

BENEDETTO DI ANIANE

EPITOMATORE DI GREGORIO MAGNO

E COMMENTATORE DEI RE?*

L'EPITOME MARRIER

Nel 1977 Gabriella Braga identificava l'epitome dei *Moralia* di Gregorio Magno eseguita da Oddone di Cluny, di cui parla la *Vita* del grande abate composta da Giovanni Salernitano¹, con quella conservata nel codice Parigino lat. 2455². In questo modo veniva a ritrovarsi senza attribuzione un'altra epitome dell'opera gregoriana, che era stata pubblicata sotto il nome di Oddone da Martin Marrier nel 1617³, ma la cui paternità era già stata contestata nel 1974 da Fidel Rädle in base alla datazione dei manoscritti più antichi⁴. Dopo

* Nel corso dell'articolo verranno citati in forma abbreviata i seguenti repertori: STEGMÜLLER = F. STEGMÜLLER, *Repertorium biblicum medii aevi*, Madrid 1950-1961; CPL = E. DEKKERS, *Clavis patrum Latinorum*, Steenbrugge 1995³; CPPeMA = J. MACHIELSEN, *Clavis patristica pseudo epigraphorum medii aevi*, Turnhout 1990-; CPG = *Clavis patrum Graecorum*, I-V, Turnhout 1983-87; CSLMAG = *Clavis scriptorum Latinorum medii aevi. Auctores Galliae 735-987*, A-E, Turnhout 1994. Un'anticipazione della ricerca di cui sono qui esposti i risultati è stata presentata al IX Convegno Internazionale della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino, dal titolo *Quindici anni di esperienze nella critica del testo mediolatino. Dibattito teorico. Letture mediolatine. Nuovi strumenti*, tenutosi a Firenze il 7-8 aprile 2006. Per suggerimenti, discussioni e materiali ringrazio Dom Pierre-Maurice Bogaert, François Dolbeau, Michael Gorman, Rossana Guglielmetti, Fabrizio Martello, Giovanni Orlandi, Anne-Marie Turcan-Verkerk.

1. Cap. 20; PL 133, col. 52.

2. G. BRAGA, *Problemi di autenticità per Oddone di Cluny: l'epitome dei Moralia di Gregorio Magno*, « Studi medievali » ser. III, 18 (1977), pp. 611-711. L'epitome di Oddone si ritrova anche nel codice di Tolosa, Bibliothèque Municipale 41 (cfr. *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des Départements*, VII, Paris 1885, p. 19).

3. SANCTI ODonis ABATIS CLUNIACENSIS II *Moralia in Job libri XXXV*, Paris 1617. L'edizione del Marrier venne poi riprodotta nella *Maxima Bibliotheca Patrum Lugdunensis*, XVII, Lyon 1677, coll. 250-456 e nella PL 133, coll. 107-512. L'opera è registrata in STEGMÜLLER, IV, 6118 e in CPPeMA II A, n° 2242.

4. *Studien zu Smaragd von Saint-Mihel*, München 1974, pp. 45-9. In precedenza ancora R. WASELYNCK, *Les compilations des Moralia in Iob du XII^e au XIII^e siècle*, « Recherches de théologie ancienne et médiévale » 29, 1962, pp. 5-32, alle pp. 15-20, attribuiva l'epitome a Oddone.



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

avere condotto un'attenta analisi degli elementi esterni e interni dell'opera, che andava ad aggiungersi alle osservazioni di Rädle sul suo prologo metrico, Braga concludeva che la composizione dell'epitome sembrava potersi collocare tra gli ultimi anni dell'VIII secolo e la prima metà del IX, in un periodo per il quale non erano fino a quel momento noti né commenti a Giobbe, né abbreviazioni dei *Moralia*.

Chiameremo questa abbreviazione, seguendo Braga, *Epitome Marrier*, e ricapitoleremo sulla scorta dei suoi studi i dati principali che la riguardano. Del testo sono segnalati finora tre manoscritti: il Bodleiano Laud. misc. 456, scritto a giudizio di Bischoff nella Francia centrale, forse nella regione di Orléans, nel secondo quarto del IX secolo⁵; il Sangallese 205, pure della prima metà del IX secolo, attribuito alla Francia meridionale⁶; e il Vaticano Reg. lat. 306, datato da Wilmart alla seconda metà dell'XI secolo e già in possesso della biblioteca di Cluny⁷. Dei tre, solo quest'ultimo attribuisce il testo a Oddone; il codice Bodleiano è mutilo della prima parte, e il testo è perciò privo di elementi di titolazione, mentre nel Sangallese, che riporta l'opera in forma completa, essa non presenta nel titolo indicazioni d'autore. Braga ha ricostruito che l'edizione Marrier riproduce appunto il codice Reginense⁸ e ricava da esso l'attribuzione a Oddone; attribuzione nata con ogni probabilità proprio a Cluny intorno all'epoca in cui fu scritto questo codice, quando si volle erroneamente identificare con questa l'epitome dei *Moralia* effetti-

5. BRAGA, *Problemi di autenticità* cit., pp. 691-4; B. BISCHOFF, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, II, Wiesbaden 2004, p. 382 (n° 3868).

6. BRAGA, *Problemi di autenticità* cit., pp. 689-91, dove alla nota 36 si riferisce anche l'opinione di Bischoff in proposito. Il codice sembra essere giunto a San Gallo ancora nel pieno IX secolo, perché ad esso corrisponderà l'indicazione del catalogo di Grimaldo (841-872) *Item [di Gregorio] libri XXXV excerpti ab eisdem Moraliarum (sic) libris in codice uno* (P. LEHMANN, *Mittelalterliche Bibliothekskataloge Deutschlands und der Schweiz*, I: *Die Bistümer Konstanz und Chur*, München 1918, p. 72, r. 24). Una scheda sul manoscritto e una riproduzione della p. 10 si trovano in *Gregorio Magno e l'invenzione del medioevo*, a cura di L.G.G. RICCI, Firenze 2006, pp. 92-95.

7. A. WILMART, *Codices Reginenses Latini*, II, Città del Vaticano 1945, p. 154; BRAGA, *Problemi di autenticità* cit., pp. 694-7. Il codice è già menzionato, al numero 303, nell'inventario dei libri della biblioteca di Cluny redatto ai tempi dell'abate Ugo I (1049-1109; pubblicato da L. DELISLE, *Le cabinet des manuscrits de la Bibliothèque nationale*, II, Paris 1874, pp. 458-481, a p. 469; la datazione si deve a V. VON BÜREN, *Le grand catalogue de la bibliothèque de Cluny*, in *Le gouvernement d'Hugues de Semur à Cluny*, Cluny 1988, pp. 245-63); l'item fa parte della lista originaria, e non è un'aggiunta successiva.

8. BRAGA, *Problemi di autenticità* cit., pp. 629-36.



vamente scritta da Oddone, della quale si aveva notizia dalla biografia dell'abate composta da Giovanni Salernitano⁹.

Il testo dell'*Epitome Marrier* non appare diverso da altre riduzioni medievali dei *Moralia*¹⁰ quanto alla drastica eliminazione delle innumerevoli digressioni presenti nel testo, che prendono spunto per lo più dall'esposizione di passi biblici paralleli; l'opera gregoriana finisce perciò per perdere la sua fisionomia originaria di grande enciclopedia morale per diventare un più pratico commentario continuo al libro di Giobbe. Essa presenta però una significativa peculiarità strutturale nella costituzione di una griglia sistematica sulla quale viene progressivamente disposto il materiale esegetico. Nell'*Epitome Marrier* il libro di Giobbe è suddiviso in unità testuali minime (versetti o articoli di versetto), ognuno dei quali è seguito in successione dalle interpretazioni esegetiche (storica, allegorica, morale), ricavate alla lettera dai *Moralia* o riassunte da essi in modo estremamente fedele. L'opera gregoriana, pur procedendo a un'analoga analisi, manteneva invece — soprattutto nei primi libri — una struttura più lasca, nella quale il testo biblico era diviso in pericopi di maggiore estensione, che consentiva di ottenere migliori risultati espositivi e di aprire frequenti finestre su argomenti correlati¹¹. Il lavoro dell'epitomatore ha

9. Al piede dell'ultimo foglio del codice (221v) si legge un colophon, di mano più recente rispetto a quelle che hanno lavorato al testo: *Istum librum qui per longum tempus perditus fuerat recuperavit frater Petrus tunc armarius Clun(iaci) de manu Duranni Galeis*; prima della nota è visibile una lunga rasura, oggi indecifrabile, dove forse erano contenute originariamente le informazioni riportate oggi nel colophon. Sia *Petrus armarius* che *Durannus* sono identificabili con personaggi vissuti durante l'abbazia di Ugo I a Cluny; del primo si hanno notizie anche sotto il successore di Ugo, Ponzio (1109-1122), mentre del secondo si sa che fu un rinomato scriba. La *recuperatio* di cui si parla nel colophon è stata interpretata come l'indicazione del recupero fisico di questo preciso volume, che sarebbe già stato posseduto dalla biblioteca di Cluny e in seguito sarebbe stato perduto. Tuttavia il fatto che la *recuperatio* si sia compiuta *de manu Duranni Galeis* e che costui fosse un copista, o più probabilmente il capo dello *scriptorium*, farebbe piuttosto pensare che sia alluda al ritrovamento di un'opera che si riteneva perduta — e non di questo specifico manoscritto —, e che la presente copia sia la conseguente trascrizione. Si può pensare cioè che l'*armarius* Pietro, visto che fra le opere di Oddone era segnalata un'*abbreviatio* dei *Moralia* che a Cluny non si trovava, l'abbia fatta ricercare e abbia creduto di individuarla in un manoscritto esterno, e ne abbia fatta approntare da Duranno e dai suoi sottoposti una copia per la biblioteca dell'abbazia. Ciò sembrerebbe meglio corrispondere anche alla datazione paleografica della scrittura, cronologicamente troppo vicina all'attestazione del codice nella biblioteca di Cluny perché si possa parlare di una sua perdita *per longum tempus*, nonché alla precoce presenza del codice nel catalogo dell'epoca di Ugo I.

10. Sulle epitomi dei *Moralia* nell'alto medioevo cfr. WASSELYNCK, *Les compilations des Moralia* in Iob cit.; G. BRAGA, *Moralia in Iob: Epitomi dei secoli VII-X e loro evoluzione*, in *Grégoire le Grand*, Paris 1986 (Colloques internationaux du CNRS), pp. 561-8.

11. Una dettagliata analisi del metodo compositivo dell'epitome in BRAGA, *Problemi di autenticità* cit., pp. 636-56.



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

comportato perciò non una semplice riduzione, ma anche un'accurata ristrutturazione del testo, sulla base di una sistematica schedatura delle sezioni dell'opera di partenza.

L'*Epitome Marrier* è preceduta da due prologhi, dei quali diamo in appendice una nuova edizione. Il primo dei due è in prosa, ed espone le circostanze del lavoro, la sua strategia e i suoi scopi; il secondo è in esametri, e costituisce una *geminatio* poetica del precedente, senza nulla aggiungervi nel contenuto. I due prologhi si leggono in entrambi i testimoni completi dell'opera; nel codice Reginense essi precedono immediatamente il testo, mentre in quello di San Gallo ad essi fa seguito, prima dell'inizio dell'epitome vera e propria, una sorta di *accessus* al libro di Giobbe, costituito da brevi estratti di autorità patristiche¹². Nonostante questi prologhi siano piuttosto ampi e dettagliati, nulla vi vien detto né dell'autore, né del luogo di composizione; il loro tenore non è quello di una lettera di dedica, né si fa menzione di un eventuale destinatario. Il prologo in prosa fornisce comunque alcune informazioni interessanti. L'autore dichiara di avere conosciuto e apprezzato i *Moralia*, ma di essere rimasto spaventato dalla mole e dalla complessa struttura dell'opera; di avere trovato la difficoltà maggiore nella presenza, all'interno del commento principale a Giobbe, di continue digressioni, generate dall'inserimento di passi tratti dai più diversi libri della Bibbia, a loro volta analizzati da Gregorio¹³, digressioni che erano a suo tempo state estratte, ordinate e sistemate in appositi volumi da Paterio¹⁴; di avere due

12. Descritto da BRAGA, *Problemi di autenticità* cit. pp. 688-9. Le fonti sono Girolamo, *Liber Hebraicarum quaestionum in Genesim*, il prologo di Gregorio Magno ai *Moralia*, e la prefazione al libro di Giobbe nella *Vulgata* geronimiana.

13. In proposito l'epitomatore scrive: « Is etenim mirabilis doctor, diuinis imbribus haustus, studuit luculento enodare adfatu eas quae in exponendo menti occurrerent sententias patrum; ex quibus protensis numerosa in praefatam historiam contraxit uolumina ». Le digressioni dei *Moralia* sono in realtà costituite dall'inserzione non di *sententiae patrum*, ma di ulteriori passi biblici, tratti da libri diversi della Scrittura e non più da Giobbe, che Gregorio a loro volta spiegava e commentava; e furono appunto tali *sententiae* bibliche che vennero poi estratte e riordinate *propriis uoluminibus* da Paterio (v. nota seguente). A meno di errori nella trasmissione — ma appare arduo pensare che la parola *patrum* sia corrotta di altra qualifica degli scrittori sacri, come *prophetarum* o *patriarcharum* — l'autore del prologo usa un'espressione molto approssimativa; si può comunque osservare che in seguito nello stesso prologo *sententia* è usato come termine generico per indicare un passo della Bibbia (« unicuique sententiae mysticum moraleque, sicut repperi, subieci sensum »).

14. « Quas [sententias] nempe norunt, quibus sacra non latet Scriptura, a sancto uiro Paterio nomine mirabili opere abstractas propriisque uoluminibus redditas, lucida sibi reposuisse uolumina ». Il soggetto sembrerebbe Gregorio: dopo avere prodotto i suoi ricchi volumi su Giobbe (*numerosa uolumina*), attraverso l'incarico da lui affidato a Paterio ne predispose degli altri molto chiari (*lucida uolumina*) di esegesi varia. Il *Liber testimoniorum* di Paterio (CPL 1718) si legge ancora soltanto nell'edizione dei



anni prima a sua volta composto un commentario ai libri dei Re, costituito da un insieme di *sententiae* sul modello pateriano, ricavate in particolare da Gregorio¹⁵. Quanto ai criteri di composizione dell'epitome, l'autore dice di essersi limitato a eliminare le parti dei *Moralia* che commentavano libri diversi della Bibbia¹⁶; di avere abbreviato e sintetizzato le parole di Gregorio senza nulla aggiungere di proprio¹⁷; di avere più strettamente unito i commenti morale e mistico alla *sententia* del libro di Giobbe cui si riferivano¹⁸. A quanto si riesce a comprendere dalla premessa, a tratti piuttosto involuta, l'epitomatore sembra concepire dunque il suo lavoro come una destrutturazione dei *Moralia* complementare a quella di Paterio: mentre il segretario di Gregorio aveva estratto dall'opera i *testimonia* biblici estranei a Giobbe con il relativo commento gregoriano, egli procede invece ora a una riscrittura continua, riordinata e sintetica delle sole parti relative a Giobbe, trascurando deliberatamente le citazioni diverse. Egli segnala infine di avere seguito nell'epitome un particolare metodo di presentazione del materiale, evidenziando in rosso (*minio*) l'inizio dei passi biblici oggetto di commento (*primas historiae litteras*), e ciò *discretionis causa*, ossia per poter seguire con più facilità il testo¹⁹; espediente di cui sembra essere rimasta qualche traccia nella tradizione manoscritta²⁰.

Veniamo così a sapere che l'attività esegetica dell'autore dell'*Epitome* non è occasionale o limitata a Giobbe; né occasionale è il suo interesse per Gregorio, visto che egli conosce gli estratti gregoriani

Maurini (PL 79, 683-916). Su quest'opera cfr. A. WILMART, *Le recueil grégorien de Paterius et les fragments wisigothiques de Paris*, « Revue Bénédictine », 39 (1927), pp. 81-104; R. ÉTAIX, *Le Liber testimoniorum de Paterius*, « Revue des sciences religieuses », 32 (1958), pp. 66-78; F. CLARK, *The Pseudo-Gregorian Dialogues*, Leiden 1987 (Studies in the History of Christian Thought 37-38), pp. 94-100; P. MEYVAERT, *The Enigma of Gregory the Great's Dialogues: A Response to Francis Clark*, « Journal of Ecclesiastical History », 39, 1988, pp. 335-381. Sull'opera sta preparando ora uno studio Fabrizio Martello.

15. « Et ipse ante biennium in Regnorum libro aggregatis omnibus patrum sententiis, maxime autem sanctissimi papae Gregorii, unum quem non puto temnendum coniunxi libellum ».

16. « Eas dumtaxat diuersorum librorum prolixo sermone expositas, quas supra taxauī, linquens sententias, non abiciens ut prauas quas segregatim habeo ut utiles ».

17. « Sensum non meis, sed iam saepe praefati uiri uerbis expositum, breuiter adtraxi, ut potui ».

18. « Atque lectionis causae compendio, unicuique sententiae misticum moralemque, sicut repperi, subieci sensum, ne uagans animus dum huc illucque quaereret sensum, ut saepe adsolet, amitteret intellectum ».

19. « Libuit etiam primas historiae litteras discretionis causa minio scribere, ut dum historia agnoscitur, expositio historiae utilius carpatur, ne forte dum a rudibus ignoratur sensus patenter expressus obscurius implicetur ».

20. Nei primi fogli del codice Regimense i lemmi biblici sono in effetti rubricati.



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

di Paterio e che le opere del grande pontefice hanno avuto una posizione privilegiata all'interno del precedente commentario ai Re. Queste informazioni delineano meglio il profilo dell'epitomatore; non bastano tuttavia ad assegnargli un nome²¹.

IL COMMENTARIO AI RE DEL PARIGINO LAT. 15679

È possibile rintracciare il *libellus* sui Re che l'autore del prologo dell'*Epitome Marrier* dice di avere composto in precedenza? Nessuno dei commentari a questi libri della Bibbia compresi nel repertorio di Stegmüller pare, per epoca o per caratteristiche, adattarsi alla bisogna²². Un ulteriore commento è stato però recentemente segnalato da Michael Gorman nell'importante codice Parigino lat. 15679, una vasta miscellanea esegetica volta a coprire l'intero testo biblico²³; un manoscritto esemplato per incarico di Teodolfo di Orléans, probabilmente a Micy — il monastero suburbano che egli aveva fatto riformare grazie al contributo di monaci inviati da Benedetto di Aniane²⁴ —, dove è attestato anche in seguito, e concepito quasi certamente come sussidio alla grande Bibbia teodolfina, con i manoscritti della quale (come il Parigino lat. 9380 e quello del Cha-

21. Sulla tradizione esegetica sui libri dei Re fino all'età carolingia cfr. S. CANTELLI, *Angelomo e la scuola esegetica di Luxeuil*, I, Spoleto 1990, pp. 301-10.

22. Un elenco di questi commentari si trova in BRAGA, *Problemi di autenticità* cit., p. 657, n. 229, dove si citano quelli di Beda (STEGMÜLLER II, 1606), di Claudio di Torino (STEGMÜLLER II, 1954-56), di Rabano Mauro (STEGMÜLLER V, 7033-36), di Angelomo di Luxeuil (STEGMÜLLER II, 1335-38); ad essi può essere aggiunto quello compreso nel codice KARLSRUHE, *Badische Landesbibliothek*, Aug. perg. CXXXV (STEGMÜLLER VI, 9355-56, che ne riporta degli stralci).

23. M. M. GORMAN, *Theodulf of Orléans and the Exegetical Miscellany in Paris lat. 15679*, « *Revue Bénédictine* » 109 (1999), pp. 278-323. In precedenza cfr. B. FISCHER, *Bibeltext und Bibelreform unter Karl dem Großen*, in *Karl der Große: Lebenswerk und Nachleben*, II: *Das geistige Leben*, Düsseldorf 1965, pp. 156-216, a p. 177 [poi in B. F., *Lateinische Bibelhandschriften im frühen Mittelalter*, Freiburg 1985, pp. 101-202, a p. 138]; B. BISCHOFF, *Die Bibliothek im Dienste der Schule*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, Spoleto 1971, pp. 385-415 (Atti delle Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 19) [poi in B. B., *Mittelalterliche Studien*, III, Stuttgart 1981, pp. 213-33]; E. DAHLHAUS-BERG, *Nova antiquitas et antiquitas nova. Typologische Exegese und isidorianisches Geschichtsbild bei Theodulf von Orléans*, Köln - Wien 1975 (Kölner historische Abhandlungen 23), p. 69. Il commentario all'Apocalisse contenuto nella miscellanea teodolfina è stato di recente pubblicato da R. GRAYSON, *Commentaria minora in Apocalypsin Johannis*, Turnhout 2003 (CCSL 107), pp. 299-337.

24. ARDO, *Vita Benedicti abbatis Ananiensis et Indensis*, cap. 24 (ed. G. WAITZ, MGH, SS XV, 1, pp. 198-220, p. 209). Sulla storia di questo monastero cfr. la voce di Th. HEAD nel *Lexikon des Mittelalters*, VI, München 1993, coll. 612-3 e la bibliografia qui citata.



pitre de la Cathédrale di Le Puy) presenta affinità di ordine codicologico e paleografico.

La miscellanea esegetica, dettagliatamente descritta da Gorman, si sviluppa nella successione dei vari libri della Bibbia, dedicando uno spazio proporzionalmente maggiore all'Antico Testamento. Essa raccoglie per lo più commentari preesistenti, trascritti alcuni in forma integrale, molti di più in forma epitomata. Ai quattro libri dei Re sono dedicati due testi: il primo (pp. 65-75) sono le *XXX quaestiones in Regum* di Beda (CPL 1347)²⁵, che vengono riportate integralmente; il secondo (pp. 75-83), che è quello che qui interessa, è intitolato *Sententiae expositae in Regnorum libris de diversis doctoribus*, ed è costituito da 32 estratti di *auctoritates* patristiche a commento di passi dei Re differenti da quelli oggetto delle *Quaestiones* bediane. La disposizione delle *Sententiae* nel manoscritto evidenzia che esse, nel momento in cui vennero trascritte nel codice, furono intese come testo 'aperto', prevedendo cioè la possibilità di eventuali ampliamenti successivi; e che questa possibilità venne effettivamente realizzata. Si spiega così il fatto che i 32 estratti siano preceduti da un sommario che si riferisce solo ai primi 28 di quelli che si leggono poi a testo; che gli ultimi quattro numeri del sommario (XXV-XXVIII) siano stati scritti ciascuno in un momento diverso, e forse anche da una mano diversa, date le caratteristiche delle penne e degli inchiostri usati; che al termine del sommario sia stato lasciato ampio spazio bianco per poter aggiungere altri lemmi. Un'analoga situazione si rileva dalla disposizione del testo: le *sententiae* successive alla XXIV sono vergate in momenti diversi, e presentano vari elementi di irregolarità scrittoria; l'ultima (XXXII) è lasciata allo stato di abbozzo, senza neppure l'apposizione del numero d'ordine. La fascicolazione di questa parte del codice è del resto irregolare, a differenza di quanto avviene per le sezioni precedenti e immediatamente seguenti, e la miglior spiegazione a questa irregolarità si può trovare proprio in una progressiva crescita del contenuto²⁶. Tutto fa pensare perciò che materiale ulteriore venisse

25. BEDA VENERABILIS, *In Regum librum XXX quaestiones*, ed. D. HURST, Turnhout 1967 (CCSL 119), pp. 293-322.

26. La sezione del manoscritto relativa ai Re, comprendente le *Quaestiones* di Beda e le *Sententiae*, costituisce il quinto fascicolo del manoscritto, che occupa le pp. 65-84. I quattro fascicoli precedenti sono regolari quaternioni e comprendono il commentario all'Ettateuco di Isidoro, che si conclude a metà della prima colonna della p. 63; il resto della p. 63 e la p. 64 erano state lasciate bianche (solo in seguito vi è stato trascritto un testo agiografico). Il commento ai Re, che inizia in capo alla p. 65, apre dunque anche da un punto di vista codicologico una nuova sezione. Il quinto fascicolo invece, solo in apparenza un quinione, è in realtà formato da un quaternione con un



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

progressivamente unito a quello preesistente — cosa che la struttura in *sententiae* consentiva senza particolari problemi, ma che non sarebbe stata ammessa da un commentario perpetuo —, e che gli spezzoni esegetici già inclusi fossero considerati ulteriormente incrementabili.

I 32 estratti sono ricavati dalle seguenti opere²⁷:

I	I Re, 6, 10-12	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> (CPL 1708), 7, 42	CCSL 143, 366,100-367,121
II	I Re, 15, 11.35	Eucherio, <i>Instructiones</i> (CPL 489), Reg. II	CCSL 66, 103,436-104,439
III	I Re, 16, 15	Eucherio, <i>Instructiones</i> , Reg. III	CCSL 66, 104,440-445
IV	I Re, 28, 8	Eucherio, <i>Instructiones</i> , Reg. V	CCSL 66, 104,453-105,458
V	IV Re, 20, 6	Eucherio, <i>Instructiones</i> , Reg. VI + Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 12, 2	CCSL 66, 105,459-464 CCSL 143A, 629,9-23
VI	I Re, 17, 17-18	Cesario di Arles, <i>Sermones</i> (CPL 1008), 121	CCSL 103, 505-508

foglio singolo inserito dopo il sesto e un altro singolo incollato alla fine (i fogli 'irregolari' o 'isolati' sono dunque quelli delle pp. 77-78 e 83-84). Nel fascicolo, le *Quaestiones* di Beda proseguono fino a occupare quasi tutta la prima colonna della p. 75, e sono seguite immediatamente dall'*Incipit* delle *Sententiae*; all'*Incipit* segue il sommario, che si interrompe a metà della seconda colonna della p. 75, per il resto lasciata in bianco. Alla cima della p. 76 inizia il testo delle *Sententiae*, che prosegue poi fino a metà della seconda colonna della p. 83; la parte successiva di questa pagina e l'intera p. 84 sono rimaste bianche; in capo della p. 85 inizia il commentario successivo (Girolamo a Isaia), su un nuovo fascicolo che è regolarmente un quaternione (pp. 85-100). Considerando che la *sententia* XXIV, l'ultima per la quale la copiatura del testo e del sommario risulti regolare, si trova sulla p. 81, la spiegazione più semplice alle irregolarità nella composizione del quinto fascicolo è che si fosse inizialmente misurata una necessità di nove fogli (pp. 65-82) per copiare i due commentari ai Re, il secondo dei quali terminava appunto alla *sententia* XXIV, e che a tal fine il quaternione canonico fosse stato integrato con il primo foglio aggiuntivo (pp. 77-78); ma che in seguito, crescendo il commentario, sia stato necessario aggiungere anche le pp. 83-84. Se il ragionamento è esatto, se ne ricava che le *Sententiae* originarie comprendevano 24 unità.

27. Si riproduce qui, con qualche completamento e correzione ed evidenziando il rapporto dei singoli estratti con il sommario iniziale, l'elenco presentato da Gorman (pp. 296-300). Per il confronto si è fatto ricorso alle seguenti edizioni: MAXIMI EPISCOPI TAURINENSIS *Sermones*, ed. A. MUTZENBECHER, Turnhout 1962 (CCSL 23); SANCTI CAESARII ARELATENSIS *Sermones*, I, ed. G. MORIN, Turnhout 1953 (CCSL 103); EUCHERII LUGDUNENSIS *Opera*, ed. C. MANDOLFO, I, Turnhout 2004 (CCSL 66); S. GREGORII MAGNI, *Moralia in Iob*, ed. M. ADRIAEN, I-III, Turnhout 1979-85 (CCSL 143, 143A, 143B); GRÉGOIRE LE GRAND, *Règle pastorale*, introduction, notes et index par B. JUDIC, texte critique par F. ROMMEL, traduction par Ch. MOREL, Paris 1992 (Sources chrétiennes 381-382); SANCTI GREGORII MAGNI *Homiliae in Hiezechielem prophetam*, ed. M. ADRIAEN, Turnhout 1971 (CCSL 142); BEDA, *Opera*, II: *Opera exegetica*, 3, ed. D. H. HURST, Turnhout 1960 (CCSL 120) (*In Lucam*); BEDA, *Opera*, II: *Opera exegetica*, IV, ed. D. H. HURST, Turnhout 1983 (CCSL 121) (*In Iacobum*); S. HIERONYMI PRESBYTERI *Opera*, I: *Opera exegetica*, 6: *Commentarii in prophetas minores*, ed. M. ADRIAEN, Turnhout 1970 (CCSL 76A); S. HIERONYMI PRESBYTERI *Tractatus sive Homiliae in Psalmos*, ed. G. MORIN, Turnhout 1958 (CCSL 78); ORIGENES, *Werke*, VIII, ed. W. A. BAEHRENS, Leipzig 1925 (GCS 33).



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

VII	I Re, 16, 23	Gregorio Magno, <i>Regula Pastoralis</i> (CPL 1712), 26	SC 382, 270,50-272-66
VIII	I Re, 17, 49	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 18, 24	C CSL 143A, 900,21-901,29
IX	II Re, 1, 17-21	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 4, praef. 4	C CSL 143, 161,114-129
X	I Re, 15, 17	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 34, 42	C CSL 143B, 1763,15-35
XI	I Re, 15, 22-23	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 35, 28	C CSL 143B, 1792,141-1793,152
XII	II Re, 4, 5-6	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 1, 50	C CSL 143, 51,29-52,48
XIII	II Re, 6, 6-7	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 5, 24	C CSL 143, 234,167-235,196
XIV	II Re, 11, 2	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 3, 55	C SL 143, 148,21-149,57
XV	II Re, 24, 16-25	Cesario di Arles, <i>Sermones</i> , 122	C CSL 103, 510-511
XVI	III Re, 3, 16-27	Massimo di Torino, <i>Sermones</i> (CPL 219 A), 52	C CSL 23, 210,14-15.23-34; 211,37-39
XVII	III Re, 6, 7	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 34, 23	C CSL 143B, 1748,17-1749,34
XXVIII	IV Re, 4, 35	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 35, 18	C CSL 143B, 1785, 166-169
XIX	IV Re, 5	Cesario di Arles, <i>Sermones</i> , 129	C CSL 103, 531-534
XX	I Re, 24, 4	Girolamo, <i>De psalmis</i> (CPL 582), 141 + Gregorio Magno, <i>Regula Pastoralis</i> , 28	C CSL 78, 309,7-16 SC 382, 280,82-282,110
XXI	IV Re, 6, 5-6	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 22, 9	C CSL 143A, 1098,30-1099,64
XXII	I Re, 30, 11-13	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 5, 73	C CSL 143, 272,13-28
XXIII	III Re, 19, 11	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 5, 66	C CSL 143, 265,37-266,76
XXIV	III Re, 8, 19	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 7, 56	C CSL 143, 377,12-19
XXV*	I Mac, 6, 43-46	Gregorio Magno, <i>Moralia</i> , 19, 34	C CSL 143A, 983,49-54
XXVI*	III Re, 10, 1-13	Origene, <i>In Canticum</i> (CPG 1433), II	GCS 33, 119,6-121,17; 121,25-122,10
XXVII*	IV Re, 4, 1-7	Gregorio Magno, <i>Homeliae in Hiezechielem</i> (CPL 1710), I, 3, 6	C CSL 142, 36,109-124
XXVIII*	I Re, 14, 27.43	Massimo di Torino, <i>Sermones</i> , 69	C CSL 23, 290,95-291,99
XXIX**	I Re, 17, 34-37	Girolamo, <i>In Naum</i> (CPL 589), II, 12	C CSL 76A, 552,385-387
XXX**	III Re, 21	Beda, <i>In epistolam Iacobi</i> (CPL 1362), I, 11	C CSL 121, 186,123-127
XXXI**	III Re, 17	Beda, <i>In Lucam</i> (CPL 1356), IV, 25-27	C CSL 120, 106,258-108,332
(s.n.)	III Re, 1, 1-4	Girolamo, <i>Epistolae</i> (CPL 620), 52	CSEL 54, 414,17-415,3; 416,1-13

* numero aggiunto in un secondo tempo nel sommario

** numero non presente nel sommario

Mentre le ultime *sententiae* della serie (dalla XXV in poi) riproducono una varietà di fonti e non sembrano seguire un ordine perspicuo — come si addice appunto a estratti aggiuntivi, progressivamente inseriti in una lista lasciata aperta sulla base di più recenti letture e ritrovamenti —, quello che in base all'indagine codicologica²⁸

28. Vedi sopra, nota 26.



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

sembrerebbe essere il corpo originario dell'opera (I-XXIV) appare più organico e definito. In questa sezione il compilatore utilizza soprattutto opere di Gregorio Magno — in modo preponderante i *Moralia*, occasionalmente la *Regula* — e in linea secondaria le omelie di Massimo di Torino e di Cesario di Arles, il commento di Girolamo ai Salmi e le *Instructiones* di Eucherio di Lione (di cui vengono riportate in blocco quattro *quaestiones*). L'ordine delle *sententiae* segue approssimativamente la successione del testo biblico, almeno fino alla XIX²⁹: fino a quel punto non si tratta perciò di semplice accumulo progressivo di materiali, ma di loro disposizione razionale.

Per le parti gregoriane, l'opinione di Gorman è che il compilatore di questo commentario attinga non direttamente alle opere del pontefice, bensì ai precedenti estratti che costituiscono il *Liber testimoniorum* di Paterio. È vero che nella maggior parte dei casi il commento di Gregorio accolto nel Parigino lat. 15679 si ritrova anche all'interno della raccolta pateriana; ma tale circostanza sembra doversi imputare semplicemente all'analogia delle operazioni compiute per la costituzione del *Liber testimoniorum* di Paterio e delle *Sententiae*, e non a una dipendenza delle seconde dal primo. In realtà solo per le *sententiae* XII e XXII l'estratto gregoriano che si incontra nel manoscritto Parigino coincide esattamente con quello riportato da Paterio³⁰; in tutti gli altri casi vi sono divergenze di estensione, di solito perché l'estratto pateriano è più ampio di quello riferito dal Parigino³¹, ma talvolta anche perché è l'estratto del Parigino a riportare dell'opera gregoriana qualche frase in più³². Interessante è il caso della prima delle *Sententiae*, che commenta il passo I Re 6, 10-12, sul quale Gregorio era intervenuto due volte in due diverse sue opere (*Moralia* 7, 42; *Homiliae in Evangelia* 37, 4)³³. A questo passo biblico aveva riservato una scheda anche Paterio, che, qui come altrove, aveva fuso le parti che ricavava dalle due opere di Gregorio in una trattazione unitaria.

29. La successione è solo apparentemente interrotta nel caso degli estratti da Eucherio, che come si è detto sono riportati in blocco.

30. Il testo del *Liber testimoniorum* di Paterio pubblicato dalla PL (cfr. nota 14) è stato da noi ricontrollato, per i passi in questione, sul manoscritto Parigino n.a.l. 1597, degli ultimi decenni dell'VIII sec., che — insieme al codice AMIENS, *Bibliothèque Municipale* 220 — costituisce il più antico testimone segnalato dell'opera; su questo codice cfr. più oltre, nota 93. Il controllo ha confermato nella sostanza, per quanto di interesse del presente articolo, il testo pubblicato dai Maurini.

31. Cosa che avviene per le *sententiae* 7, 8, 9, 10, 11, 13, 14, 17, 20, 21.

32. Cosa che avviene per le *sententiae* 7, 21, 23.

33. Per le *Homiliae in Evangelia* si è fatto ricorso all'edizione di R. Étaix, GREGORIUS MAGNUS, *Homiliae in Evangelia*, Turnhout 1999 (CCSL 141). In questa edizione il passo citato si legge alle pp. 350-1.



La *sententia* del Parigino corrisponde invece al commento del passo biblico che Gregorio aveva dato nei soli *Moralia*; se l'epitomatore avesse attinto al *Liber testimoniorum*, sarebbe stato insensato — e probabilmente anche impossibile — ripristinare la sola parte relativa ai *Moralia*, eliminando quanto proveniva dalle *Homeliae*. Si vedano i tre passi in parallelo³⁴ :

<i>Moralia</i> 7, 42 (CCSL 143, 366-7)	Paterio (PL 79, 791 A-C)	<i>Sententiae in Regum</i> (Par. lat. 15679), p. 76
Tollentes duas uaccas quae lactabant uitulos iunxerunt ad plaustrum, uitulosque earum clauserunt domi et posuerunt arcam Dei super plaustrum. Et paulo post : Ibant in directum uaccae per uiam quae ducit Bethsames, et itinere uno gradiebantur, pergentes et mugientes,	IN EXPOSITIONE IN EVANGELIA OMELIA XXVII. Cum de discretæ compassionis bono proximis exhibendo tractaretur, adiunctum est : Tollentes duas uaccas quae lactabant uitulos iunxerunt ad plaustrum, uitulosque earum clauserunt domi et posuerunt arcam Dei super plaustrum. Et paulo post : Ibant in directum uaccae per uiam quae ducit Bethsamis pergentes et mugientes. <i>Cum de terra Philistiim arca Domini ad terram Israelitarum rediret, plastro superimposita est et uaccae plastro subiunctae sunt, quae felae fuisse memorantur. Quarum filios clauserunt domi. Et scriptum est : Ibant aulem in directum uaccae per uiam quam ducit Bethsamis, uno itinere gradiebantur pergentes et mugientes</i>	Tollentes duas uaccas quae lactabant uitulos iunxerunt ad plaustrum, uitulosque earum clauserunt domi et posuerunt arcam Dei super plaustrum. Et paulo post : Ibant in directum uaccae per uiam quae ducit Bethsamis, et itinere uno gradiebantur, pergentes et mugientes,
et non declinantes neque ad dexteram neque ad sinistram.	et non declinabant neque ad dexteram neque ad sinistram.	et non declinantes neque ad dexteram neque ad sinistram.

34. La trascrizione delle *Sententiae* rispetta la forma del manoscritto, con qualche uniformazione ortografica, la sistemazione di piccoli ma palesi errori di copia e l'aggiunta di una punteggiatura moderna; quella dei *Moralia* riproduce l'edizione Adriaen, anche in questo caso con qualche uniformazione ortografica e di punteggiatura; quella di Paterio riprende l'edizione dei Maurini, sempre con qualche uniformazione, ma in aggiunta in qualche punto il testo è stato tacitamente rettificato sulla base del manoscritto Parigino n.a.l. 1597 (ff. 87v-88r). La collazione con questo codice conferma comunque nella sostanza, per questa parte, il testo dei Maurini. In carattere corsivo è riportata la sezione che Paterio ricava dalle *Homiliae in Evangelia*; in tondo quanto deriva dai *Moralia*; in neretto un brano dei *Moralia* che si trova in posizione diversa nella scheda pateriana.



	<p><i>Quid igitur uaccae, nisi fideles quosque in Ecclesia designant? Qui dum sacri eloquii praecepta considerant, quasi superimpositam sibi Domini arcam portant. De quibus hoc est etiam notandum, quod fuisse fetae memorantur, quia sunt plerique qui in uia Dei intrinsecus positi, foris carnalibus affectibus ligantur, sed non declinant a recto itinere, qui arcam Dei portant in mente. Ecce enim uaccae Bethsamis pergunt.</i></p> <p><i>Bethsamis quippe dicitur domus solis. Et propheta ait : Vobis autem qui timetis Dominum, oriatur sol iustitiae. Si igitur ad aeterni solis habitationem tendimus, dignum profecto est ut de Dei itinere pro carnalibus affectibus non declinemus. Tota enim uirtute pensandum est quod uaccae Dei plaustro suppositae pergunt et gemunt. Dant ab intimis mugitus et tamen de itinere non rectorquent gressus. Amorem quippe per compassionem sentiunt, sed colla posterius non deflectunt. Sic nimirum praedicatores Dei, sic fideles quique esse intra sanctam ecclesiam debent, ut et compatiuntur proximis per caritatem, et tamen de uia Dei non exorbitent per compassionem.</i></p>	
<p>Ecce enim reclusis domi uitulis, uaccae quae sub arca Domini ad plastrum religantur gemunt et pergunt, dant ab intimis mugitus, et tamen ab itinere non demutant gressus. Amorem quidem per compassionem sentiunt, sed colla</p>		<p>Ecce enim reclausis domi uitulis uaccae quae sub archa domini plaustro religantur gemunt et pergunt, dant ab intimis mugitus et tamen ab itinere non demutant gressus. Amorem quippe per compassionem sentiunt, sed colla</p>



COPYRIGHT REVUE BENEDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

<p>posterius non deflectunt.</p> <p>Sic, sic necesse est ut incedere debeant qui, sacrae legis iugo suppositi, iam per internam scientiam Domini arcam portant, quatenus per hoc quod propinquorum necessitatibus condolent a coepto rectitudinis itinere non declinent.</p> <p>Bethsames quippe domus solis dicitur.</p> <p>Archa ergo Domini superposita Bethsames pergere est cum superna scientia ad aeternae lucis habitaculum propinquare. Sed tunc uere Bethsames tendimus, cum uiam rectitudinis gradientes ad uicina erroris latera nec pro affectu pignorum declinamus.</p> <p>Quorum nimirum gratia mentem nostram tenere debet, sed reflectere non debet, ne haec eadem mens aut si affectu non tangitur dura sit; aut plus tacta, si inflectitur, remissa.</p>	<p>Archa quippe superimposita Bethsames pergere est cum superna scientia ad aeternae lucis habitaculum propinquare. Sed tunc uere Bethsames tendimus, cum uiam rectitudinis gradientes ad uicina erroris latera nec pro affectu pignorum declinamus.</p> <p>Sic namque, sic necesse est ut incedere debeant, qui sacrae legis iugo suppositi, iam per internam scientiam Dei arcam portant, quatenus per hoc quod propinquorum necessitatibus condolent, a coepto rectitudinis itinere non declinent.</p> <p>Quorum nimirum gratia mentem nostram tenere debet, sed reflectere non debet, ne haec eadem mens aut si affectu non tangitur dura sit, aut plus tacta, si inflectitur, remissa.</p>	<p>posterius non deflectunt.</p> <p>Sic, sic necesse est ut incedere debeant qui, sacrae legis iugo suppositi, iam per internam scientiam Domini portabant, quatenus per hoc quod propinquorum necessitatibus condolent accepto rectitudinis itinere non declinent.</p> <p>Bethsames quippe domus solis dicitur.</p> <p>Archa ergo superposita Bethsames pergere est cum superna scientia ad internae lucis habitaculum propinquare. Sed tunc uere Bethsames tendimus, cum uiam rectitudinis gradientes ad uicina erroris latera nec pro affectu pignorum declinamus.</p> <p>Quorum nimirum gratia mentem nostram tenere debet, ne haec eadem mens aut si affectu non tangitur dura sit, aut plus tacta, si inflectitur, remissa.</p>
--	--	--

Citiamo anche il caso della *sententia* VII, dove a commento di I Re 16, 23 viene riportato un brano della *Regula pastoralis*. Tale brano è presente anche nel *Liber testimoniorum*, dove figurano però una sezione in più e una in meno :



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

<i>Regula pastoralis</i> , 26 (SC 381, 270-2)	Paterio (PL 79, 795 C-D)	<i>Sententiae in Regum</i> , (Par. lat. 15679), p. 77 ³⁵
Nonnunquam tamen etiam superbus diues exhortationis blandimento placandus est, quia et plerumque dura uulnera per lenia fomenta mollescunt, et furor insanorum saepe ad salutem medico blandiente reducitur; cumque eis in dulcedine condescenditur, languor insaniae mitigatur. Neque enim neglegenter intuendum est, quod cum Saulem spiritus aduersus inuaderet, apprehensa Dauid cithara, eius uesania sedabat. Quid enim per Saulem, nisi elatio potentium; et quid per Dauid innuitur, nisi humilis uita sanctorum? Cum ergo Saul ab immundo spiritu arripitur, Dauid canente, eius uesania temperatur; quia cum sensus potentium per elationem in furorem uertitur, dignum est, ut ad salutem mentis quasi dulcedine citharae, loquutionis nostrae tranquillitate reuocetur. Aliquando autem cum huius saeculi potentes arguuntur, prius per quasdam similitudines uelut de alieno negotio requirendi sunt; et cum rectam sententiam quasi in alterum protulerint, tunc modis congruentibus de proprio reatu ferendi; ut mens temporali potentia tumida contra corripientem nequaquam se erigat, quae suo sibi iudicio superbiae ceruicem calcat; et	Plerumque superbus diues exhortationis blandimento placandus est, quia et plerumque dura uulnera per lenia fomenta mollescunt, et furor insanorum saepe ad salutem medico blandiente reducitur; cumque eis in dulcedine condescenditur, languor insaniae mitigatur. Neque enim neglegenter intuendum est quod cum Saulem spiritus aduersus inuaderet, apprehensa Dauid cithara eius uesania sedabat. Quid enim per Saulem nisi elatio potentium, et quid per Dauid innuitur nisi humilis uita sanctorum? Cum ergo Saul ab immundo spiritu arripitur, Dauid canente, eius uesania temperatur, quia cum sensus potentium per elationem in furorem uertitur, dignum est ut ad salutem mentis quasi ad dulcedinem citharae locutionis nostrae tranquillitate reuocetur.	<Neque> enim neglegenter intuendum est quod cum <Saule>m spiritus aduersus inuaderet, adprehensa <Dauid> citharam eius uesania sedabat. Quid enim <per S>aulem nisi elatio potentium, et quid per Dauid <innui>tur nisi humilis uita sanctorum? Cum ergo Saul <ab imm>undo spiritu arripitur, Dauid canente, eius <uesan>ia temperatur, quia cum sensus potentium <per el>ationem in furorem uertitur, dignum est ut ad <salut>em mentis quasi dulcedine cytharae loquu<tion>is nostrae tranquillitate reuocetur. Ali<qu>ando autem cum huius saeculi potentes arguuntur, <pri>us per quasdam similitudines uelut de alieno <neg>otio requirendi sunt; et cum rectam sententia<m> quasi in alterum protulerint, tunc mo<dis> congruentibus de proprio reatu ferien<di> sunt; ut mens temporali potentia tumida con<tr>a corripientem nequaquam se erigat, quae <suo> sibi iudicio superbiae ceruicem calcat; et <in>

35. Il margine sinistro del foglio è illeggibile: le integrazioni vengono indicate con la parentesi uncinata.



in nulla sui defensione se exerceat, quam sententia pro- prij oris ligat.		nulla sui defensione se exer- ceat, quam <sente>ntia pro- prij oris ligat.
---	--	--

Si può ancora aggiungere che la *sententia* XVIII corrisponde a un brano gregoriano non riportato da Paterio³⁶; così come al contrario sono molti i brani di Gregorio riportati da Paterio che non sono compresi nelle *Sententiae*. Bisognerà concludere che le *Sententiae* attingono ai *Moralia* e alla *Regula pastoralis* direttamente, e non attraverso la mediazione di Paterio; anche se non si può escludere che il *Liber testimoniorum*, con l'esplicita indicazione che forniva della citazione gregoriana, abbia costituito comunque un sussidio al lavoro. Identico a quello di Paterio, in ogni caso, è il metodo: vengono ricavati estratti dai *testimonia* biblici delle *auctoritates* consultate, e tali estratti sono poi disposti (con qualche approssimazione) nell'ordine narrativo del testo biblico.

E' quanto mai probabile che le *Sententiae* siano preesistenti al codice Parigino, così come lo sono la maggior parte degli altri commentari che vi sono raccolti: per la sua compilazione Teodolfo non componeva di preferenza nuovi trattati esegetici, ma selezionava piuttosto i più adatti fra quelli disponibili, spesso sottoponendoli a revisioni e riduzioni, e li collocava poi in serie continua. Un aspetto della revisione e del riutilizzo potrebbe essere appunto il fatto di avere lasciato 'aperto' il testo, in modo da consentirne ulteriori incrementi³⁷.

Le fonti utilizzate dal compilatore — oltre a Gregorio, come si è detto, Cesario di Arles, Massimo di Torino, Eucherio di Lione e Girolamo — sono testi piuttosto diffusi nell'alto medioevo occidentale, tanto da non poter fornire in prima battuta elementi utili all'individuazione di un ambiente di produzione. La presenza di due scrittori della Francia centro-meridionale come Cesario ed Eucherio potrebbe indirizzare verso questo territorio; ma come elemento isolato ha peso assai modesto. Più interessante è il fatto che i sermoni di Cesario, soprattutto il 129, si leggano nell'epitome del Parigino lat. 15679 con delle differenze rispetto alla vulgata³⁸: potrebbe trattarsi

36. Invece la *sententia* 25 si trova in Paterio, ma come commento secondario a un passo del Genesi (PL 79, 689C).

37. Il fatto che i passi dei Re commentati da Beda nelle *Quaestiones* siano tutti diversi da quelli commentati nelle *Sententiae* risale alla fonte: i passi presi in considerazione da Gregorio, che costituisce la fonte remota principale delle *Sententiae*, erano altri rispetto a quelli considerati da Beda.

38. Cioè all'edizione MORIN (CCSL 103).



di rielaborazione dell'epitomatore, caratterizzata in particolare dall'eliminazione di alcune frasi superflue³⁹, o potrebbe essere stata qui recuperata una particolare forma redazionale dell'opera. Gli studi sulla tradizione dei sermoni di Cesario sono tuttavia troppo arretrati perché se ne possa ricavare qualunque indicazione di ordine filologico; il che vale del resto anche per le altre opere utilizzate, per le quali non si possono invocare le (del resto rare) varianti rispetto alla forma vulgata per individuare parentele o affinità con testimoni esterni.

La differenza delle fonti utilizzate dalle *Sententiae* rispetto a quelle degli altri commentatori carolingi dei libri dei Re è notevole. Per redigere il suo commentario Claudio di Torino impiega varie opere di Agostino, le *Quaestiones* e il *De templo Salomonis* di Beda, le *Quaestiones in Vetus Testamentum* di Isidoro, un'omelia di Origene e una di Giovanni Crisostomo; e inoltre due sermoni di Cesario di Arles — uno dei quali è usato anche nel Parigino lat. 15679 — e il *Liber testimoniorum* di Paterio⁴⁰. Rabano Mauro utilizza in parte queste stesse opere, ma vi aggiunge informazioni tratte dalle *Antiquitates* di Giuseppe Flavio, dal *De situ et nominibus locorum Hebraicorum* di Girolamo e dalle *Quaestiones Hebraicae in Samuhelem*; mentre il commento di Angelomo di Luxeuil, che riprende in larga misura quello di Rabano, lo integra con nuove notizie tratte da Isidoro, Beda, Paterio, ancora dalle *Quaestiones Hebraicae in Samuhelem* e direttamente dai *Moralia*⁴¹. Nelle *Sententiae* del Parigino lat. 15679 la fonte prevalente è invece Gregorio, autore in apparenza meno utilizzato dagli altri commentatori dell'epoca. La coincidenza con quanto dice del suo precedente lavoro il compilatore dell'*Epitome Marrier* (« in Regnorum libro aggregatis omnibus patrum sententiis, maxime autem sanctissimi papae Gregorii, ... coniunxi libellum ») è evidente, ed è più significativa in quanto delinea una situazione per l'epoca non molto consueta; così come coincidente è la definizione che l'autore dà del suo lavoro sui Re come raccolta di *sententiae*, e non come commentario continuo, né come discussione di *quaestiones*. Inoltre, la prevalenza delle citazioni dai *Moralia* nelle *Sententiae* del codice Parigino implica che l'autore di esse abbia grande familiarità

39. Per gli altri testi tuttavia l'epitomatore non ricorre a simili espedienti.

40. G. ITALIANI, *La tradizione esegetica nel commento ai Re di Claudio di Torino*, Firenze 1979. Sul commentario di Claudio cfr. anche M. M. GORMAN, *The Commentary on Kings of Claudius of Turin and its two Printed Editions (Basel, 1531; Bologna 1755)*, « Filologia mediolatina » 4 (1997), pp. 99-131 (ristampato in M. M. GORMAN, *Biblical Commentaries from the early Middle Ages*, Firenze 2002, pp. [289]-[321]).

41. CANTELLI, *Angelomo e la scuola esegetica di Luxeuil* cit., pp. 301-10.



con questo testo, e ne abbia effettuato una lettura continua; la stessa azione — non certo scontata, data l'estensione dell'opera gregoriana — che deve per forza di cosa avere effettuato il compilatore dell'*Epitome Marrier*. Senza che si possa arrivare a un'identificazione assolutamente certa, si può però almeno dire che fra tutti i commenti ai Re dell'alto medioevo finora noti l'unico che corrisponda alla descrizione del prologo dell'*Epitome Marrier*, e che abbia quindi qualche probabilità di identificarsi con esso, è quello che si incontra nella miscellanea di Teodolfo.

IL DOPPIO PROLOGO DELL'*EPITOME MARRIER*
E IL DOPPIO PROLOGO DELLA *CONCORDIA REGULARUM*

Le osservazioni che avevano portato Fidel Rädle a escludere per primo la paternità oddoniana dell'*Epitome Marrier* si leggono all'interno del suo studio sull'opera di Smaragdo di Saint-Mihiel, nella parte dedicata agli influssi visigotici sulla tecnica versificatoria di questo scrittore⁴². Il secondo prologo dell'*Epitome Marrier*, quello scritto in esametri, sarebbe da annoverare, a giudizio di Rädle, in un gruppo di carmi che presenterebbe forti affinità con quelli di Smaragdo⁴³, e che comprenderebbe anche il prologo alla *Concordia Regularum* di Benedetto di Aniane⁴⁴, i componimenti conservati nel codice Parigino lat. 8812 (per i quali è stata ugualmente supposta un'origine ananiense)⁴⁵, e quelli di Teodolfo di Orléans⁴⁶. Tali affinità riguarderebbero tanto gli aspetti metrici e prosodici, quanto l'impiego di espressioni o stilemi comuni. A giudizio di Rädle, le affinità si spiegherebbero con il comune collegamento di tutti questi testi con il sostrato culturale visigotico: terra visigota era la Settimania, da dove proveniva Benedetto e dove si trovava Aniane; visigoto era Teodolfo di Orléans, il più celebre fra questi ecclesiastici; la tradizione visigota

42. RÄDLE, *Studien zu Smaragd von Saint-Mihiel* cit., pp. 39-51.

43. MGH, *Poetae*, I (ed. E. DÜMMLER), München 1881, pp. 605-19; quelli inseriti nel trattato grammaticale sono stati pubblicati più di recente in SMARAGDI *Liber in partibus Donati*, edd. B. LÖFSTEDT - L. HOLTZ - A. KIBRE, Turnhout 1986 (CCCM 68).

44. BENEDICTI ANANIENSIS *Concordia Regularum*, ed. P. BONNERUE, Turnhout 1999 (CCCM 168-168A), II, pp. 5-7; in precedenza pubblicato in MGH, *Poetae*, VI,1 (ed. K. STRECKER), München 1978, pp. 167-9.

45. *Ibidem*, pp. 135-41; A. WILMART, *Mètres et rythmes carolingiens*, « Archivum Latinitatis medii aevi » 15,2 (1940-41), pp. 195-211, alle pp. 195-204; il manoscritto è ricollegato da Wilmart all'insegnamento di Ardo, il biografo di Benedetto di Aniane.

46. MGH, *Poetae*, I, cit., pp. 437-581.



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT
BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

più antica — rappresentata dai carmi di Eugenio di Toledo⁴⁷, dal breve prologo in versi al *Liber sententiarum* di Taione di Saragozza⁴⁸ e dalla serie di componimenti di esortazione a un principe attribuiti a Smaragdo da Wilhelm Meyer, ma considerati da Rädle di due secoli più antichi e di area iberica⁴⁹ — sarebbe riecheggiata nelle poesie del gruppo; con ogni probabilità visigoto, e comunque dall’ambiente visigoto fortemente influenzato, risulta infine Smaragdo⁵⁰. Anche l’*Epitome Marrier* andrebbe dunque per Rädle attribuita a questo ambiente di tradizione visigotica; un ambiente tuttavia « zeitlich nicht eng begrenzt », visto che le caratteristiche formali degli scrittori visigotici del VII secolo non parrebbero differenziarsi molto da quelle degli scrittori del IX, e che si estenderebbe dunque senza distinzioni evidenti dall’epoca di Taione a quella di Smaragdo.

Rädle registra un congruo numero di stilemi ed espressioni comuni fra il prologo dell’*Epitome Marrier* e gli altri componimenti poetici di cui abbiamo parlato. Con i *Carmina Ananiensia* i parallelismi sono i seguenti :

<i>Epitome Marrier</i>	<i>Carmen Ananiense I</i>
Historiam Iobab, cuius per compita mundi Laus ueneranda nitet, quadro quem climate tensa Aecclesia reboans laudat, hunc arbiter ipse (vv. 25-7)	O veneranda dies celebrat quam climate tensa Ecclesia quadro toto de corde per euum (vv. 18-9) ... Concrepet omnis in excelso per compita mundi Terra simul reboet , caelum, mare, sidera cuncta (vv. 35-6)
Quae norunt nimium et duras mollescere mentes, Lumine praeclaro et tenebras depellere tetras (vv. 4-5)	Pellere quae norit tetras de corde tenebras (v. 49)

47. EUGENII TOLETANI *Opera omnia*, ed. P. F. ALBERTO, Turnhout 2005 (CCSL 114).

48. CPL 1268 (PL 80, 751-2). Utilizzato in seguito, con un’estensione finale, come prologo all’omeliario di Alano di Farfa (ed. K. STRECKER, MGH, Poetae, VI,1, pp. 177-8).

49. W. MEYER, *Smaragds Mahnbüchlein für einen Karolinger*, « Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen », Phil.-hist. Klasse, 1907, pp. 39-70; RÄDLE, *Studien zu Smaragd von Saint-Mihiel* cit., pp. 32-39.

50. Sull’origine visigotica di Smaragdo, oltre agli elementi riferiti da RÄDLE, *Studien zu Smaragd von Saint-Mihiel* cit., pp. 15-9, cfr. le osservazioni di Louis HOLTZ nell’introduzione a SMARAGDI *Liber in paribus Donati* cit., pp. IX-XI.



Con i versi di Smaragdo i seguenti :

<i>Epitome Marrier</i>	<i>Smaragdo, Carmina</i>
Gregorii sancti nitidos percurrere campos (v. 1) ... Quis, ait, hos hominum poterit percurrere campos (v. 43)	Sic pariter nitidos norunt discurrere campos (1, 8, 9) ... Adgrediar varios verbi discurrere campos (1, 9, 1) ... Argenti nitidos distincto limite campos (3, 9)
Lucidior auro, uitro praeclerior omni (v. 8)	Clarior argento fulvo praestantior auro Dulcidior melle candidiorque nive, Lucidior vitro , cristallo purior albo (1, 9, 19-21)
Arbiter haec nouit superus qui sidera sentit (v. 55)	Arbiter ut tribuit caelo qui praesidet alto (1, 9, 25)
Illa dapes tribuunt, nouit hoc porgere lacte (v. 60)	Lactea cum solido pocula pane dabit (1, 1, 34)

Con il prologo metrico della *Concordia Regularum* di Benedetto di Aniane i seguenti :

<i>Epitome Marrier</i>	<i>Benedetto di Aniane, Concordia Regularum</i>
Vt coepi micuere quidem ceu sidera coeli (v. 2) ... Expauere quidem rutilantia sidera caeli (v. 9)	Multigenaeque simul micuere per aethera stellae (v. 4) ... Expauere quidem rutilantia sidera caeli (v. 9)
Lumine praeclaro et tenebras depellere tetras (v. 5)	Arbiter ut mundi tenebras depelleret omnes (v. 1) ... Perdiderat gestans tetras in corde tenebras (v. 11) ... Has tamen ut tenebras superus discinderet omnes (v. 14)
Cuius ab ore fluens fluuius per compita mundi (v. 6) ... Historiam Iobab, cuius per compita mundi (v. 25)	Coetus apostolicus reboans per compita mundi (v. 19)
Mellifluo gustu cuncta redolentia uincens (v. 9) ... Floribus aspersa redolent pulcherrima uisu (v. 32)	Ac uiolae fulgent, redolent uernantia quaeque (v. 47)
O si mille forent doctae mihi milialinguae (v. 13)	Fecit amor sacrus, patuit post milialinguae ⁵¹ (v. 23)

51. Questa occorrenza non è presentata da Radle.



Aecclesia reboans laudat, hunc arbiter ipse (v. 27) ... Arbiter haec nouit superus qui sidera sentit (v. 55)	Arbiter ut mundi tenebras depelleret omnes (v. 1) ... Coetus apostolicus reboans per compita mundi (v. 19) ... Vocibus excelsis reboant ut terrea linquant v. 40)
Hinc etenim uiolae rutilant , hinc lilia candent Emicat hinc rosa , narcissus seu nardus, amomum (vv. 33-4)	In qua ualde rosae rutilant et lilia candent (v. 44) Ac uiolae fulgent, redolent uernantia quaeque (v. 47)
Hos ego florigeros cupiens percurrere campos (v. 36)	Florigera ueluti monachis depingere sarta (v. 45)
Illa dapes tribuunt, nouit hoc porgere lacte v. 60)	Haec est uera uia, porgit haec pocula uitae (v. 58)
Multigenosque mihi perpes decerpere flores (v. 37) ... Aut quis hos poterit flores decerpere cunctos? (v. 44)	Ex quorum documentis hos decerpere flores Multigenos placuit unoque scribere libro (vv. 43-4)

Per completezza, indichiamo anche alcuni parallelismi, non segnalati da Rädle, che si possono riscontrare fra il prologo dell'*Epitome Marrier* e i componimenti di Teodolfo di Orléans :

<i>Epitome Marrier</i>	Teodolfo di Orléans, <i>Carmina</i>
Cuius ab ore fluens fluuius per compita mundi (v. 6) ... Historiam Iobab cuius per compita mundi (v. 25)	Hoc euangelicus lituus per compita mundi (28,19) ... Quattuor egregie reboant per compita mundi (29,69) ... Haec tuba terribilis mugit per compita mundi (41,1,143)
O si mille forent doctae mihi milia linguae , Mille meumque sonos posset depromere guttur , Aerea uoxque mihi posset dare ferrea uerba (vv. 13-5)	Si mihi mille forent centeno in guttur linguae Aerea vox cunctis ferrea uerba daret , Non possem , fateor, tot promere sedis amoenae Gaudia quae capiunt qui bene iura tenent. (28,9-12) ⁵²

52. Il modello remoto è qui virgiliano (*Non mihi si linguae centum sint oraque centum / ferrea uox* : Aen. VI, 625-6; Georg. II, 43-4), ma probabilmente filtrato da poeti cristiani tardoantichi (per esempio Sedulio, *Carmen paschale* I, 99-100 : *Non centum licet ora mouens uox ferrea clamat / Centenosque sonos humanum pectus anhelet*; o Alcimo Avito, *Carmina* III, 335-6 : *Non cui uel centum linguae uel ferrea uox est / Enumerare queat*). Rispetto a questi possibili modelli, i versi dell'epitomatore e di Teodolfo presentano però sostanziali affinità contrastive. Per questi confronti risulta di grande utilità



Illa dapes tribuunt , nouit hoc porgere lacte v. 60)	Discipulisque dapes tribuit , dant plebibus illi (19,55) ... Hos solidis dapibus , hos ope lactis alit (41,1,182)
Aut quis hos poterit flores decerpere cunctos Vt stipatus eat, alacerque quiescat in aeuum? (vv. 44-5)	Florigeras sedes, iucundo et murmure riuos Vndique stipatos floribus atque rosis (74,5-6)

Le affinità sono evidenti; ma ci si potrebbe chiedere se esse siano effettivamente indizio di una relazione, o non possano semplicemente risalire al bagaglio comune della formazione carolingia, derivato in larga parte dalla poesia cristiana tardoantica. Inoltre, alcuni di questi componimenti — in particolare la *Concordia Regularum* e il carme 41 di Teodolfo, che costituisce l'introduzione in versi alla sua Bibbia — dovevano essere considerati fin dalla loro origine 'autorevoli', e in quanto tali potevano essere soggetti a imitazioni. Attribuzioni a ambienti o scrittori in base a pure coincidenze terminologiche o sintagmatiche, se non rafforzate da altri elementi, non dimostrano molto nel caso di una letteratura così imitativa come è quella dei poeti in verso quantitativo dell'età carolingia. Sarà opportuno perciò analizzare un po' più da vicino questi testi paralleli, per ricavare da essi tutti gli elementi possibili.

Sul piano prosodico, Rädle osserva che nel primo dei cosiddetti *Carmina Ananiensia* — un componimento in esametri sul Natale conservato come si è detto nel Parigino lat. 8812 — e nei prologhi esametrici dell'*Epitome Marrier* e della *Concordia Regularum* si riscontra una percentuale pressoché identica di irregolarità rispetto alla norma classica, consistenti soprattutto nell'allungamento di vocale breve in arsi davanti a cesura, e rileva che tale fenomeno è presente in modo massiccio già nel prologo di Taione; a simili particolarità non apparirebbero estranei neanche Smaragdo e Teodolfo. Le idiosincrasie metriche e prosodiche sembrerebbero corrispondere a un livello linguistico meno appariscente rispetto a quello lessicale, ma più personale e interiorizzato, e eventuali affinità tipologiche di questo genere potrebbero costituire un indizio di maggior peso di un'identità di ambiente o autore, perché esse sono difficilmente riproducibili in un processo di pura e semplice imitazione.

Poetria Nova. A CD-Rom of Latin Medieval Poetry (650-1250 A.D.). With a Gateway to Classical and Late Antiquity Texts, a cura di P. MASTANDREA - L. TESSAROLO, Firenze 2001.



Nel nostro caso, il prologo della *Concordia Regularum* di Benedetto di Aniane e quello dell'*Epitome Marrier* sembrano presentare sostanzialmente le medesime caratteristiche metriche e prosodiche, mentre differenze più o meno spiccate si registrano nei confronti degli altri testi e autori citati. I prologhi metrici dell'*Epitome Marrier* (*EM*) e della *Concordia Regularum* (*CR*), entrambi piuttosto ampi e di estensione curiosamente analoga (60 versi *EM*, 63 *CR*)⁵³, appaiono molto simili anche nelle loro regole di composizione: la cesura principale prevalente è la pentemimera (44 volte in *EM*, 47 in *CR*), ma vengono usate anche l'efftemimera (15 volte in entrambi i testi) e la tritemimera (che ricorre da sola una volta in entrambi i testi, ma abbastanza spesso in associazione con le prime due); l'interruzione di parola dopo la prima sillaba del terzo piede non è considerata obbligatoria (non si trova in 7 versi di *EM*, in 3 di *CR*); la rima leonina non sembra ricercata, e le poche volte che ricorre si direbbe casuale. In entrambi i testi l'allungamento metrico di sillaba breve in arsi in fine di parola, spesso corrispondente a cesura, è frequente⁵⁴, e si verifica indifferentemente al secondo, al terzo e al quarto piede; altri piccoli scostamenti rispetto alla prosodia classica si riscontrano in modo occasionale⁵⁵. Diamo la tabella completa di queste particolarità prosodiche⁵⁶:

53. Vien da chiedersi se il numero di versi di questi prologhi non fosse in qualche modo indotto dalla rigatura più consueta nello *scriptorium* dell'autore, e se essi non fossero composti ad esempio in modo da occupare esattamente due pagine consecutive. A semplice titolo di cronaca riferisco che il manoscritto di San Gallo dell'*Epitome Marrier* ha esattamente 31 righe per pagina, ma che i due prologhi non rispettano in esso nessun criterio perspicuo di impaginazione.

54. Cfr. RÄDLE, *Studien zu Smaragd* cit., p. 43.

55. Ambiguo è l'effetto di *h-* iniziale di parola nel prologo dell'*Epitome Marrier*: in due casi (vv. 27 e 60) essa sembra fare posizione, ma lo stesso non avviene ai vv. 34, 43, 55. Nell'unico caso paragonabile della *Concordia Regularum* (v. 58) la *h-* fa posizione. Al v. 55 della *Concordia Regularum* la *h-* iniziale impedisce la sinalefe con la vocale precedente, cosa che non avviene al v. 56 dell'*Epitome Marrier*.

56. Non sono state considerate irregolarità né la doppia quantità (breve e lunga) di *tenebras* che ricorre nel prologo della *Concordia Regularum*, né la lettura di *sophiae* con la *-i-* lunga al v. 7 dell'*Epitome Marrier*, secondo l'accentazione greca e moderna (incoostante nel medioevo: ricorre ad esempio sempre in Teodolfo, ma solo occasionalmente in Alcuino). Al v. 28 dell'*Epitome* si è preferito accogliere a testo la forma di *S*, un meno classico *uenerare*, in luogo di quella di *R*, *uenerari*; se si accogliesse quest'ultima, ricorrerebbe qui un'indebito accorciamento di *-i-* lunga finale. Ai vv. 22 e 51 sono state infine accolte due congetture di Giovanni Orlandi (<*in*> *mente* e *non* per il tradito *nec*) che permettono di avviare a due ulteriori difficoltà prosodiche.



Epitome Marrier :

3	Verba salutifera nostros componere mores	-a allungata in arsi al terzo piede
8	Lucidior auro uitro praeclarior omni	-or allungato in arsi al secondo piede
9	Mellifluo gustu cuncta redolentia uincens	-a allungata in arsi al quarto piede
17	Vt digna fieri possent quae pauca relatu	-a allungata in arsi al secondo piede
27	Aecclesia reboans laudat hunc arbiter ipse	-a allungata in arsi al secondo piede
32	Floribus aspersa redolent pulcherrima uisu	-a allungata in arsi al terzo piede
41	Sensus et extimuit crebra suspiria iactans	-a allungata in arsi al quarto piede
42	Vocibus et magnis quasi sub pondere clamans	quasi interpretato come spondeo anziché come pirrichio
43	Quis ait hos hominum poterit percurrere campus	quis con sillaba lunga
45	Vt stipatus eat alacerque quiescat in aeuum	-at allungato in arsi al terzo piede
49	Magniloqui studeant ista qui grandia poscunt	-a allungata in arsi al quarto piede
52	Exigua retinere mea ne grandia poscens	-a allungate in arsi al secondo e al quarto piede
53	Amittam modica quapropter grandia linquens	-a allungata in arsi al terzo piede

Concordia Regularum :

5	Quas lustrare suo iussit ex lumine noctes	-it allungato in arsi al quarto piede
12	Nec oculis lucem poterat intendere clausis	-at allungato in arsi al quarto piede
15	Fulgidus in carne patuit sol uerus eoi	-it allungato in arsi al quarto piede
18	Surgit et exinde nimium sat turba beata	-e allungata in arsi al terzo piede
21	Astrigerus ordo roseo uestitus amictu	-us allungato in arsi al secondo piede
33	Hic opere uerbisque suis documenta salutis	-e allungata in arsi al secondo piede
44	Multigenos placuit unoque scribere libro	-it allungato in arsi al terzo piede
51	Vna fides cunctos docuit et spiritus unus	-it allungato in arsi al quarto pied/e
55	Sumite haec, monachi, monita quae regula sancta	-a allungata in arsi al quarto piede
58	Haec est uera uia, porgit haec pocula uitae	-a allungata in arsi al terzo piede
59	Pabula dulciflua melle quae dulcius exstant	-a allungata in arsi al terzo piede
62	Te, Trinitas, rogit, nobis iter esto salutis	-i- abbreviata

Diverso è il caso degli altri componimenti e autori citati da Rädle. In Teodolfo, che scrive per altro prevalentemente in distici, la *productio* della sillaba breve sembra ricorrere soltanto davanti alla cesura del pentametro⁵⁷. In Smaragdo tale allungamento ricorre invece anche

57. D. SCHALLER, *Philologische Untersuchungen zu den Gedichten Theodulfs von Orléans*, « Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters » 18 (1962), pp. 13-91, alle pp. 38-9.



nell'esametro, ma sempre al terzo e al quarto piede, mai al secondo; inoltre, questo scrittore sembra considerare obbligatoria la cesura pentemimera, o comunque non trascura mai di far corrispondere l'arsi del terzo piede con la fine di una parola, cosa che non fanno né il prologo della *Concordia Regularum*, né quello dell'*Epitome Marrier*. Quanto al *Carmen Ananiense* I, anche qui si incontrano parecchie particolarità prosodiche, ma di natura diversa: su 11 scostamenti rispetto all'uso classico segnalati da Rädle⁵⁸, solo 3 volte si tratta di *productio* in arsi in fine di parola; 3 volte si tratta di *productio* in arsi, ma interno alla parola; 2 volte di *productio* in tesi; 3 volte di indebito accorciamento.

Dal punto di vista della tecnica versificatoria, i prologhi dell'*Epitome Marrier* e della *Concordia Regularum* appaiono dunque singolarmente simili; così come numerosi sono gli elementi lessicali comuni fra essi, rilevati sopra, più numerosi di quelli che accomunano l'*Epitome Marrier* agli altri testi di ambiente visigotico individuati da Rädle.

Le affinità diventano più strette quando il confronto si estende dai due prologhi in versi a quelli in prosa. Anche nel caso della *Concordia Regularum*, come in quello dell'*Epitome Marrier*, il prologo in esametri segue un'analoga composizione in prosa⁵⁹; per ambedue i testi la coppia di prologhi configura un piccolo *opus geminum*, nel quale la sezione metrica ripete in forma poetica quanto è già stato detto in quella prosastica, senza nulla aggiungere al suo contenuto⁶⁰. Insolito e

58. RÄDLE, *Studien zu Smaragd* cit., p. 44.

59. Ci sembra che l'opinione di J. DESHUSSES, *Le sacramentaire grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, III, Fribourg 1992 (Spicilegium Friburgense 28), p. 74 (accolta sostanzialmente anche in CSLMAG, p. 215, s.v. BENA6), che i due prologhi della *Concordia Regularum* corrispondano a due fasi redazionali diverse dell'opera, non possa essere mantenuta; non c'è ragione di pensare che i due prologhi non esistessero fin dall'origine, dato che corrispondono a una precisa tipologia letteraria.

60. Per quanto infrequenti, i prologhi geminati non sono però eccezionali fra gli scrittori di età carolingia. I più simili per caratteristiche a quelli della *Concordia Regularum* e dell'*Epitome Marrier* sono quelli premessi da Smaragdo di Saint-Mihiel, uno scrittore che come abbiamo visto mostra grandi affinità coi testi che stiamo esaminando, ad alcune sue opere: la *Collectio epistolarum et evangeliorum* (PL 102, 13-552), al commentario alla *Regula Benedicti* (PL 102, 689-932), al *Liber in partibus Donati* (ed. LÖFSTEDT - HOLTZ - KIBRE cit.) e probabilmente al commentario ai Salmi (la parte in prosa in PL 129, 1021-24; quella in versi in RÄDLE, *Studien zu Smaragd* cit., p. 100); nel primo caso i versi sono esametri, negli altri tre distici. Un prologo in prosa e uno in distici — forse influenzati da Smaragdo, come farebbero pensare alcune coincidenze letterali — premette anche Angelomo di Luxeuil ai suoi commentari alla Genesi e ai Re (PL 115, 107-552). Doppi prologhi, in prosa e in versi, si trovano occasionalmente in alcune opere di Rabano Mauro (Commento a Giuditta, PL 109, 539-42; *Institutio clericorum*, PL 107, 293-6), ma in questo caso la funzione comunicativa della parte in prosa e quella in versi appare alquanto diversa.



caratteristico è il fatto che né l'uno né l'altro dei due prologhi in prosa — anche stavolta di estensione abbastanza simile (circa 300 parole quello della *Concordia Regularum*, circa 380 quello dell'*Epitome Marrier*) — rappresentino formalmente una lettera di dedica: in entrambi i casi manca un destinatario specifico⁶¹, e in entrambi i casi si dichiara espressamente che l'opera non è stata eseguita su richiesta di un committente, ma per iniziativa dell'autore stesso.

Dove l'affinità appare più profonda è nella struttura logica dei due prologhi, che sembrano procedere sviluppando argomentazioni parallele:

	<i>Epitome Marrier</i> (I prol.)	<i>Concordia Regularum</i> (I prol.)
Premessa in cui si spiegano le circostanze che hanno portato l'autore a interessarsi dell'opera.	<i>Dum iuxta capacitatem paruitatis meae sedulo lectioni sacrae operam darem, quadam die manibus paruitatis meae liber adhaesit ... sanctissimi Iob.</i>	<i>Dum communi utilitati consulens ... coepi uitas regulasque legere patrum.</i>
Situazione problematica che porta l'autore a rielaborare il testo studiato ⁶² .	<i>At dum ego ex his primam legendo percurrerem partem ... coepi deficere cybo ... sibi reposuisse uolumina.</i>	<i>Quas dum sagaci intentione percurrerem ... ex manipulis plurimis unum strenue contraxisse manipulum.</i>
Precedenti.	<i>Ex quibus et ipse ante biennium in Regnorum libro aggregatis omnibus patrum sententiis ... coniunxi libellum.</i>	
Decisione di produrre un'opera di sussidio o di rielaborazione di quella studiata.	<i>Quapropter, fragilitati sensus corporisque mei infirmitati meorumque similium utilitati consulens ... hunc operis parui contraxi libellum.</i>	<i>Quapropter, seu propter eos qui eas habentes ignorant quibus in locis sit eorum concordia, placuit omnes ex omnibus in unum coartari sententias quae cum beati Benedicti concordare noscuntur regula.</i>
Metodo seguito nel presentare il materiale.	<i>Eas dumtaxat diuersorum librorum prolixo sermone expositas ... linquens sententias, ... ne forte dum a rudibus ignoratur sensus patenter expressus obscurius implicetur.</i>	<i>Illa dumtaxat, ut beati Benedicti praecederent, quibus sequenter ceterae necdi possent.</i>

61. La *Concordia Regularum* si apre con un indirizzo del tutto generico (« Benedictus ultimus omnium abbatibus monachis omnibus in Deo Christo salutem »).

62. Per i *Moralia*, l'eccessiva estensione dell'opera gregoriana; per le *Regulae*, lo scarso interesse dei monaci verso quelle diverse dalla benedettina.



Dichiarazione dell'umiltà dei propositi.	... non fastu arrogantiae turgidus, nec superbiae spiritu tumidus uentosis fauoribus nilens incumbere, ... sed igne lectionis praefatae historiae flagrans.	Nouerint tamen omnes ... quoniam non uanae laudis instinctu, nec arrogantiae fastu , ... sed dilectionis affectu animae meae omniumque legere cupientium salutis augmento a me esse coeptum.
Si chiama Dio a testimone dell'umiltà dei propositi.	<i>Deus scil</i>	<i>Qua de re testem inuoco non mei solummodo, sed omnium cordium cognitorem, quoniam ipse nouit me non tumoris, sed caritatis causa hoc opus egisse.</i>
Auspicio di incontrare il favore divino e richiesta di preghiere a Dio.		<i>Quem totis uiribus sedulo deprecor ... quatenus ... detur remissio peccatorum.</i>
Auspicio di buon accoglimento dell'opera.	<i>Ergo teneant sibi illa ... dum saltem mihi meisque similibus concedant hunc operis exigui penuriae causa coeptum meditari libellum.</i>	<i>Sumite ergo gratanter a nobis utilem uobis contractum libellum, siquidem ... lucidum depinximus fauum.</i>

Le affinità fra i due testi si estendono anche al livello stilistico e lessicale. Già nel confronto strutturale precedente abbiamo messo in rilievo — con carattere neretto — alcune espressioni simili o identiche; ad esse si possono aggiungere le seguenti ricorrenze :

<i>Epitome Marrier (I prol.)</i>	<i>Concordia Regularum (I prol.)</i>
quos in codicibus sex artare decreuit	in unum coartari sententias
ut totum sagax uellet, si posset, mandere librum	quas dum sagaci intentione percurrerem
quae in exponendo menti occurrerent sententias patrum	occurrit animo ea quae a tepidis segnibusque monachis dici assolet
operis parui contraxi libellum ... operis exigui penuriae causa coeptum libellum	pro hoc exiguo opere remissionem tribuat
etiam in aenigmate prolata cognoscere	quae a sancto Benedicto prolata sunt uerba

e parallelismi si ritrovano anche fra il prologo metrico di *EM* e il prologo in prosa di *CR* :

<i>Epitome Marrier (II prol.)</i>	<i>Concordia Regularum (I prol.)</i>
Qui meruit cunctos hominum cognoscere sensum (v. 19)	in quibusdam uero sensum eundem cognoscerem
Multigenosque mihi perpes decerpere flores (v. 37)	multigenis ex floribus nectar adsumptum
Hoc opus exiguum coepi non corde cothurno (v. 54)	pro hoc exiguo opere remissionem tribuat



Quello che sorprende qui non è soltanto la presenza di fenomeni comuni, ma la loro serialità, e soprattutto il loro collegarsi all'interno di un'impostazione strutturale analoga⁶³. Si può pensare che uno dei due testi sia il modello dell'altro? In tal caso si dovrebbe credere che sia il prologo della *Concordia Regularum* ed essere imitato dall'ignoto estensore dell'*Epitome Marrier* in base all'autorità di Benedetto di Aniane, mentre l'ipotesi contraria appare meno probabile. In realtà, le affinità fra i due prologhi non sembrano presentare le caratteristiche di un'imitazione: i parallelismi qui non sono esteriori, ma profondi, si direbbe quasi interiorizzati, interessano gli aspetti metrici, quelli lessicali e quelli logico-semantic, contemporaneamente e intersecandoli fra loro, laddove un'imitazione, per quanto intelligente e creativa, si limita in genere a una ripresa del modello e eventualmente a una sua rielaborazione formale⁶⁴.

L'impressione è dunque che il prologo della *Concordia Regularum* e quello dell'*Epitome Marrier* siano stati scritti dallo stesso autore. Poiché l'attribuzione a Benedetto di Aniane del prologo della *Concordia Regularum* appare fuori discussione, si dovrà ipotizzare che a lui si debba anche il rifacimento gregoriano. In comune, oltre allo stile e alla struttura del prologo, le due opere hanno del resto un metodo di scomposizione classificatoria assai simile: come nella *Concordia* i testi delle regole monastiche vengono divisi in segmenti e riaccorpati poi per categorie tematiche, così nell'*Epitome* il testo dei *Moralia* viene ristrutturato secondo un preciso criterio ordinativo, che è quello del commentario esegetico all'unità minima di testo.

63. Analogie di struttura, anche se meno cogenti che per i due prologhi in prosa, si possono ravvisare anche per i due prologhi poetici. In entrambi i casi in particolare è evidenziata la funzione delle *auctoritates* studiate — Gregorio là, le *Regulae* monastiche qui — all'interno della storia della salvezza (*EM*, vv. 19-30; *CR*, vv. 36-43); a questa evidenziazione segue subito una metafora floreale (*EM*, vv. 31-38; *CR*, vv. 44-48); si parla poi della motivazione dell'opera (*EM*, vv. 39-53; *CR*, vv. 49-54), e si auspica un suo buon accoglimento (*EM*, vv. 54-60; *CR*, vv. 55-62). Si può osservare anche che nella parte finale di entrambi i prologhi metrici compaiono frequenti anafore e una metafora di carattere alimentare (*EM*, v. 60; *CR*, v. 60).

64. PH. BERNARD, *Benoît d'Aniane est-il auteur de l'avertissement Hucusque et du Supplément au sacramentaire « Hadrianum »?*, « Studi medievali » 39 (1998), pp. 1-120, alle pp. 23-54, mette in guardia dal procedere ad attribuzioni di paternità in base all'identità di espressioni che potrebbero essere calchi esteriori, e che proverebbero semmai la dipendenza di un testo da un altro. Condividiamo la conclusione di Bernard che gli indizi di identità d'autore si trovano a livello più profondo (« Ce qui permet ... de démontrer l'identité d'auteur, ce sont plutôt les similitudes de vocabulaire, de tournure de pensée, de préoccupations ou de méthode de raisonnement », p. 53). Bernard utilizza questa regola metodica per rigettare l'attribuzione a Benedetto di Aniane dell'aggiunta *Hucusque* al *Sacramentarium Gregorianum*; cfr. oltre, nota 77 e testo corrispondente.



L'OPERA LETTERARIA DI BENEDETTO DI ANIANE E GREGORIO MAGNO

Un'attribuzione a Benedetto di Aniane dell'*Epitome Marrier*, e di conseguenza di un commentario al libro dei Re di stampo marcatamente gregoriano — sia esso da identificare con quello contenuto nel Parigino lat. 15679, come è nostra convinzione, oppure no — ben si collocerebbe nel quadro di un più generale interesse che l'abate sembra avere avuto nei confronti di Gregorio. Nella *Vita* di Benedetto scritta da Ardo, un documento di prim'ordine perché opera di un suo discepolo diretto, si racconta che in occasione del concilio di Arles (10 maggio 813) l'abate si fermò nella città provenzale parecchi giorni, *canonum secreta pandens et beati Gregorii papae homelias enucleans ignorantibus*⁶⁵. È questo l'unico passo di tutta la *Vita* in cui si fa cenno a un'attenzione di Benedetto per gli antichi scrittori ecclesiastici, e tale attenzione è rivolta proprio a Gregorio; e si noti che l'azione che egli avrebbe svolto in questa circostanza — quella di mettere i testi gregoriani alla portata di un pubblico più vasto — è la medesima prefigurata nella prefazione in prosa dell'*Epitome Marrier*, ed è indicata dal medesimo verbo (*enucleare*, per altro di uso comunissimo).

Non molto sappiamo, invero, della produzione letteraria di Benedetto di Aniane. Ad essa Ardo fa solo un breve cenno: « Fecit denique librum ex regulis diversorum patrum collectum, ita ut prior beati Benedicti regula cunctis esset, quem omni tempore ad collectam matutino legere iussit. Ex quo rursus ut ostenderet contentiosis nil frivola cassaque a beato Benedicto edita fore, set suam ex aliorum fultam esse regulam, alium collectis regularum sententiis composuit librum, cui nomen Concordia regularum dedit, ita dumtaxat ut beati Benedicti precederet sententia, ei vero rationabiliter concinentia iungerentur deinceps. Alium nichilominus ex sanctorum doctorum homeliis, quae in exhortationem monachorum sunt prolatae, coniunxit librum eumque omni tempore in vespertinis collectis legere iussit »⁶⁶. Questo passo conclude la lunghissima sezione della *Vita* dedicata a descrivere l'attività di Benedetto come riformatore monastico e gli adattamenti da lui compiuti nell'applicazione della

65. ARDO, *Vita Benedicti abbatis Ananensis*, cap. 20; ed. cit., p. 208.

66. ARDO, *Vita Benedicti abbatis Ananensis*, cap. 38; ed. cit., p. 217.



regola cassinese nei chiostri che controllava. Ardo non sta dunque fornendo un vero e proprio catalogo delle opere letterarie dell'abate, ma si limita a citare quelle che furono prodotte per la pratica monastica; il fatto che egli non parli qui di opere esegetiche scritte o compilate da Benedetto non pone difficoltà a un'attribuzione a lui di un commentario a Giobbe e di uno ai Re.

Le prime due opere citate da Ardo sono il *Codex Regularum* e la *Concordia Regularum* e non pongono particolari problemi di riconoscimento⁶⁷. Più discussa è l'identificazione del *liber* concepito da Benedetto per la lettura serale⁶⁸ e composto *ex sanctorum doctorum homeliis*. È stato ipotizzato che l'opera possa corrispondere al *Libellus ex diversis patrum sentiis*, un esemplare del quale si trovava nel monastero di Caunes, presso Carcassonne; lì venne scoperto nella seconda metà del Seicento da Claude Estiennot, che ne diede notizia a Jean Mabillon, che a sua volta ne pubblicò il prologo e una breve descrizione⁶⁹; dall'esemplare di Caunes, « saec. ix aut x exaratum » a giudizio di Estiennot, questi trasse una copia, oggi conservata nel codice Parigino lat. 12770, e questa circostanza ha permesso la sopravvivenza della raccolta, dato che il manoscritto originario è in seguito andato perduto⁷⁰. L'autore del *Libellus* è un *Benedictus abbas* che si qualifica come *exiguus*; nella prefazione, in forma di lettera a un principe di cui non viene detto il nome, egli dichiara di avere raccolto un opuscolo « in quo nulla mea resonant uerba, sed sanctorum Patrum plenus est dictis, scilicet beati Gregorii et beati Benedicti, necnon et beati Basilii, seu ceterorum priscorum Patrum »; il tema trattato è quello delle *bonae* e delle *noxiosae cogitationes* (« Narratur in eo namque origo noxiosarum cogitationum seu bonarum, argumentumque excerptum ex Patribus, qualiter pravae uitentur, et nutriantur electae »). La notizia di Mabillon prosegue

67. CSLMAG, pp. 213-6, s.v. BENA5.

68. La pratica era prescritta nella *Regula Benedicti* (cap. 42), dove si escludevano dalla lettura l'Eptateuco e i Re *quia infirmis intellectibus non erit utile illa hora hanc scripturam audire*, certo per le fantasie che potevano suscitare. Che vi fosse necessità di avere un testo collettaneo per tale pratica lo dimostra la composizione del *Diadema monachorum* di Smaragdo, volto al medesimo scopo (cfr. RÄDLE, *Studien zu Smaragd von Saint-Mihiel* cit., pp. 70-1).

69. *Acta Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti*, IV, II a, Paris 1680, pp. 572-3; riprodotto ora in *BENEDICTI ANANIENSIS Concordia Regularum* cit., I, pp. 57-8, da cui cito. CSLMAG pp. 221-2 (BENA17).

70. L'esistenza di questa trascrizione è stata segnalata da P.-M. BOGAERT in una recensione all'edizione Bonnerue della *Concordia Regularum*, nella « Revue Bénédictine » 110 (2000), p. 165; essa si trova nel manoscritto alle pp. 7-8 (prologo) e 194-221 (testo).



descrivendo in questo modo la raccolta: « Sequuntur nudae Patrum sententiae de reuelandis cogitationibus. Patres illi sunt Gregorius Magnus, sanctus Pater Benedictus, Basilius, Macarius Abbas, Paulus Aegyptius, Antonius Abbas, Vitae Patrum, Cassianus, Augustinus de periurio, et Isidorus »; e termina riportando le prime parole dell'opera: « IN CHRISTI NOMINE INCIPIT LIBELLUS EX DIVERSIS PATRUM SENTENTIIS. Sententiae sancti Gregorii de lib. Moral. in Iob Pars I. Et fuit possessio eius septem millia ouium, etc. ».

Che il *Benedictus abbas exiguus* autore della lettera prefatoria e quindi compilatore della raccolta sia Benedetto di Aniane era già opinione di Estiennot⁷¹, e molti elementi rendono tale identificazione probabile. Per quanto la raccolta sia dedicata a un principe, il tema trattato, quello delle *cogitationes*, è schiettamente monastico; le *auctoritates* che forniscono materiale per le *sententiae* sono in larga parte regole monastiche, e per lo più le stesse che sono utilizzate da Benedetto per il *Codex* e la *Concordia Regularum*; il monastero di Caunes, dove si trovava il manoscritto, fu retto a lungo fra l'VIII e il IX secolo da Aniano, uno dei promotori dello sviluppo monastico nella Francia meridionale, che sappiamo in stretto rapporto con Benedetto⁷². Oltre che da Mabillon, la paternità di Benedetto di Aniane per la lettera prefatoria delle *Sententiae* è stata accolta da Raymond Étaix e da Pierre Bonnerue, che tuttavia hanno negato che la raccolta possa identificarsi con il *liber* di cui parla Ardo⁷³.

In attesa che studi più approfonditi⁷⁴ portino a un'esatta descrizione e valutazione delle *Sententiae*, ciò che importa qui è osservare che anche in questo testo, la cui attribuzione a Benedetto di Aniane appare quanto meno probabile, la presenza di Gregorio Magno, e in particolare dei *Moralia*, è centrale e preponderante. Nella breve lista

71. Di conseguenza Estiennot identificava il destinatario con Ludovico il Pio.

72. Si vedano le voci di J. HOURLIER nel *Dictionnaire d'Histoire et de géographie ecclésiastiques*, XII, Paris 1953, coll. 12-17, e di R.-H. BAUTIER nel *Lexikon des Mittelalters*, II, München 1983, coll. 1580-2.

73. R. ÉTAIX, *Un florilège ascétique attribué indûment à saint Benoît d'Aniane*, « Revue Bénédictine » 88 (1978), pp. 247-60, alle pp. 247-50; BENEDICTI ANANIENSIS *Concordia Regularum* cit., I, p. 59; CSLMAG, pp. 221-2. Fra gli elementi che hanno fatto dubitare dell'identificazione con il *liber* di cui parla Ardo un certo peso ha avuto il fatto che Mabillon avesse definito la raccolta come un *Libellus ex diversis Patrum sententiis collectum de Confessione*, mentre il tema della *confessio* era certo estraneo al *liber*; in realtà, come risulta chiaro dagli estratti di Estiennot, la qualifica *de confessione* appare una formula sbrigativa e erronea, e la raccolta non affronta affatto questo argomento. Le *bonae et noxiae cogitationes* sono invece un tema adattissimo alle letture serali dei monaci.

74. Condotti ora da François Dolbeau, che ringrazio per le informazioni che mi ha fornito.



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

di *auctoritates* che si legge nella lettera prefatoria, il grande papa è citato al primo posto, addirittura davanti a Benedetto da Norcia; la serie delle *Sententiae* si apre con una trentina di estratti dai *Moralia*, ricavati da tutte le sezioni dell'opera; e tali estratti costituiscono da soli circa la metà dell'intera raccolta (14 pagine su 28), o almeno della raccolta come è stata trascritta da Estiennot. L'autore delle *Sententiae* aveva perciò letto integralmente i *Moralia*, e da essi aveva estrapolato tutte le pericopi che riguardavano le *cogitationes*: un'operazione identica, anche se ordinata a obiettivi differenti, a quelle compiute dall'*excerptor* dell'*Epitome Marrier*, che dai *Moralia* aveva estratto le parti strettamente indirizzate a commentare Giobbe, e dall'*excerptor* delle *Sententiae* ai Re del Parigino lat. 15679, che sempre dai *Moralia* aveva estratto i *testimonia* relativi ai Re.

Ancor più discussa, se possibile, è l'attribuzione a Benedetto di una revisione del *Sacramentarium Gregorianum*, caratterizzata dall'aggiunta in appendice di ulteriori materiali liturgici, distinti dal corpo principale da un raccordo redazionale noto come *Hucusque*⁷⁵, dalla parola con cui esso inizia. La revisione fu attribuita a Benedetto da Jean Deshusses⁷⁶, che rilevò fra l'altro alcuni paralleli di stile e contenuto fra il raccordo *Hucusque* e il prologo in prosa della *Concordia Regularum*: in particolare l'insistenza sul concetto di *communis utilitas* come movente dell'opera; l'identica definizione del carattere collectaneo (*ex multis collegimus*) di ambedue i lavori; la parallela esortazione ai destinatari ad accogliere *gratanter* l'opera; e inoltre un piccolo gruppo di analogie e identità lessicali, la più significativa delle quali è il sintagma *fastu arrogantiae*. In seguito la tesi di Deshusses è stata oggetto di ampio dibattito, fino al più recente intervento di Philippe Bernard, che l'ha recisamente contestata⁷⁷. Secondo Bernard l'aggiunta al sacramentario e il raccordo *Hucusque* sarebbero stati prodotti nell'ambiente di corte in epoca compatibile con la presenza di Alcuino, e dunque parecchi

75. Pubblicato da J. DESHUSSES, *Le sacramentaire grégorien. Ses principales formes d'après les plus anciens manuscrits*, I, Fribourg 1992³ (Spicilegium Friburgense 16), pp. 351-3.

76. DESHUSSES, *Le sacramentaire grégorien*, III cit., pp. 66-75. Nel volume Deshusses riprende il suo precedente articolo *Le 'supplément' du sacramentaire grégorien. Alcuin ou saint Benoît d'Aniane?*, « Archiv für Liturgiewissenschaft » 9/1 (1965), pp. 48-71.

77. PH. BERNARD, *Benoît d'Aniane est-il auteur de l'avertissement Hucusque et du Supplément au sacramentaire « Hadrianum »?* cit. Prima dell'intervento di Bernard, CSLMAG (pp. 227-30), dopo aver riassunto il dibattito sulla questione, riteneva nel complesso l'attribuzione a Benedetto « la plus valable »; Bonnerue (BENEDICTI ANANIENSIS *Concordia Regularum* cit., p. 62), che scrive nel 1999 evidentemente senza ancora conoscere l'intervento di Bernard (formalmente datato al 1998), considera questo testo « désormais attribué à Benoît ».



anni prima della frequentazione regia e imperiale da parte di Benedetto; i paralleli di stile si spiegherebbero con l'influenza del (preesistente) raccordo *Hucusque* sulla prefazione in prosa della *Concordia Regularum*, e non con un'identità d'autore. Non è questa la sede per entrare nel merito della questione, né chi scrive ha le competenze di storia della liturgia necessarie per poterlo fare; ci si limiterà qui a indagare se le analogie stilistiche fra l'*Hucusque* e il prologo della *Concordia Regularum* trovino riscontri anche nel prologo in prosa dell'*Epitome Marrier*.

Si potrebbe osservare anzitutto che alcuni parallelismi individuati da Deshusses valgono anche nei confronti dell'*Epitome Marrier*: anche nel prologo di quest'ultima si insiste sull'*utilitas* come movente dell'azione, e anche qui figura la condanna del *fastus arrogantiae*, e si utilizza questa precisa espressione. Più significativo è forse notare che anche nel raccordo *Hucusque*, come nei prologhi dell'*Epitome Marrier* e della *Concordia Regularum*, l'autore sembra seguire una traccia strutturale precisa, nella quale hanno parte importante l'esposizione del metodo usato per l'*excerptio* e una conclusione in cui si parla di livelli diversi di pubblico cui destinare l'opera. Esiste però anche un'ulteriore e più clamorosa affinità lessicale fra il raccordo *Hucusque* e il prologo dell'*Epitome Marrier*, che riguarda un'espressione tecnica impiegata in ambedue i casi per indicare l'adozione di un artificio redazionale al fine di ottenere chiarezza di risultati:

<i>Epitome Marrier</i> (I prol.)	<i>Sacramentarium Gregorianum</i> , pref. <i>Hucusque</i>
Libuit etiam primas historiae litteras discretionis causa minio scribere, ut dum historia agnoscitur, expositio historiae utilius carpatur, ne forte dum a rudibus ignoratur sensus patenter expressus obscurius implicetur.	Hanc uero discretionis gratia praefaciunculam in medio conlocauimus, ut alterius finis alterius quoque exordium esset libelli, ita uidelicet ut hinc inde ordinabiliter eisdem positus libellis nouerit quisque quae a beato Gregorio, quaeue sint ab aliis edita patribus.

L'espressione *discretionis causa* / *gratia* è comune nell'ambito della trattatistica grammaticale, e si riferisce in genere all'opposizione grafematica o fonologica fra due parole⁷⁸; ma solo qui, a mia conoscenza, essa è usata per indicare degli artifici redazionali. I due artifici impiegati sono poi ovviamente diversi, dato che diversi sono

78. Essa è usata ad esempio nel *De orthographia* di Cassiodoro (H. KEIL, *Grammatici Latini*, VII, Leipzig 1880, 171,2; 173,11-181,2; 186,1; 191,4; 207,2) e nell'omonima opera di Alcuino (ALCUINO, *De orthographia*, ed. S. BRUNI, Firenze 1997, p. 4, n° 17).



gli scopi e diverse sono le opere cui si applicano; ma l'identità dell'espressione usata parrebbe la conferma di una affinità 'profonda' fra i due testi.

Fra il prologo in prosa dell'*Epitome Marrier* e il raccordo redazionale *Hucusque* sembrano dunque esistere somiglianze di segno non diverso da quelle che esistono fra il prologo in prosa della *Concordia Regularum* e il raccordo *Hucusque*. Se l'attribuzione proposta da Deshusses dovesse essere definitivamente scartata, e andasse perciò escluso che a uno stesso autore tutti e tre i testi vadano ascritti, se ne dovrà concludere che il raccordo *Hucusque* abbia esercitato un'influenza precisa non solo sull'autore della *Concordia*, ma anche su quello dell'*Epitome*. Se invece l'attribuzione del raccordo *Hucusque* a Benedetto avrà in futuro ancora credito, si potrà notare che l'autore dell'addizione — così come quelli dell'*Epitome Marrier* e del *Libellus sententiarum* di Caunes — mostra notevole interesse verso Gregorio: per il recupero e la valorizzazione di un testo liturgico attribuito al grande papa, ma anche per il rispetto 'filologico' con cui le parti aggiunte sono state tenute distinte da quelle gregoriane.

Con i possibili indizi dell'interesse di Benedetto verso Gregorio Magno che abbiamo fin qui rintracciato sembrano invece contrastare gli opuscoli teologici attribuiti all'abate visigoto. Si tratta dei cosiddetti *Munimenta fidei*, che si leggono in una miscellanea conservata nel codice Parigino lat. 2390, dell'XI sec. Una gran parte dei testi che costituiscono questa raccolta, per lo più non attestati altrove, a giudizio di Jean Leclercq sarebbero da ascrivere a Benedetto, e forse ancora da lui sarebbero stati uniti ad altre trattazioni teologiche, soprattutto alcuiniane, a costituire una miscellanea incentrata sul tema della fede⁷⁹. Di Benedetto in particolare sarebbero un'ampia *Forma fidei*, che si conclude con una *Recapitulatio*, una *Confessio fidei*, un trattato *De modis amicitiarum et vera amicitia*, due trattati antiadozionisti (*Testimoniorum nubecula*, *Disputatio adversus Felicianam impietatem*), una *Laus hymnidica beatae Mariae* in ottonari, e una lettera a un altrimenti ignoto discepolo di nome Guarnario, che discute questioni trinitarie⁸⁰. Anche i trattati che compongono i *Munimenta* sono almeno in parte opere compilative; ma il metodo usato per la composizione appare

79. J. LECLERCQ, *Les Munimenta fidei de saint Benoît d'Aniane*, in *Analecta monastica*, I, Città del Vaticano 1948 (Studia Anselmiana, 20), pp. 27-74.

80. Bibliografia e edizioni in CSLMAG, pp. 210-232, s. v. BENA7, 8, 10, 12, 14, 16, 20, 27.



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

sostanzialmente diverso da quello seguito per le compilazioni di cui abbiamo fin qui parlato — dall'*Epitome Marrier*, alla *Concordia Regularum*, alle *Sententiae* di Caunes — perché molto più ampio è lo spazio concesso alla rielaborazione e all'aggiunta personale del compilatore. All'interno di questi trattati l'*auctoritas* più usata è Agostino, certo più adatto di Gregorio a sostenere argomentazioni teologiche; ma l'assenza pressoché totale di citazioni gregoriane, in uno scrittore come Benedetto di Aniane che per altri aspetti sembrerebbe assai filogregoriano, può apparire sorprendente⁸¹. A questa discrepanza nell'impiego delle *auctoritates* corrispondono del resto anche notevoli differenze di ordine stilistico rispetto alle opere sicuramente ascrivibili a Benedetto: la prosa dei *Munimenta* appare assai polemica e fiorita, del tutto diversa da quella asciutta e didattica del prologo della *Concordia Regularum*, cui potremmo aggiungere eventualmente quelli dell'*Epitome Marrier*, della raccolta di Caunes e, forse, del raccordo *Hucusque*. Le differenze di stile e di tono appaiono tali che si fatica a giustificarle semplicemente con l'adesione a generi letterari diversi; più semplice sarebbe ipotizzare qui una differenza di autore.

A ben vedere, però, l'attribuzione dei *Munimenta fidei* e della raccolta del Parigino lat. 2390 a Benedetto d'Aniane non appare ancora definitivamente dimostrata⁸². Tale attribuzione, che si deve a Étienne Baluze ed è stata in seguito accolta senza particolari verifiche, si basa sostanzialmente su due fatti: 1) alcuni dei testi compresi nella raccolta sono una confutazione delle tesi adozionistiche, e Benedetto fu attivamente coinvolto nella repressione di tale dottrina; 2) il nome dichiarato dell'autore di una parte dei testi che compongono la raccolta (la *Confessio* e la *Disputatio adversus Felicianam impietatem*) è *Benedictus levita*, evidentemente il medesimo *Benedictus* che figura senza altra specificazione come estensore dei due scritti diretti a Guarnario, l'*Epistola* e la *Testimoniorum nubecula*. Nessuna di queste due ragioni appare tuttavia conclusiva. L'attività antiadozionistica di

81. Sulle fonti dei *Munimenta* cfr. LECLERCQ, *Les Munimenta fidei de saint Benoît d'Aniane* cit., pp. 70-1. All'interno della raccolta si incontra in realtà anche una *Fides sancti Gregorii papae urbis Romae*, per altro affiancata ad altre professioni di fede, ma si tratta di un errore: il testo è tratto infatti da Gregorio di Nazianzo (*Ibidem*, p. 23). Si fatica a credere che un simile errore possa essere attribuito a uno esperto delle opere gregoriane quale doveva essere Benedetto.

82. PIERRE BONNERUE (*BENEDICTI ANANIENSIS Concordia Regularum* cit., I, p. 61) segnala con un certo imbarazzo l'assenza dei *Munimenta* dalla lista delle opere di Benedetto presentata da Ardo, ma non sembra dubitare della loro attribuzione tradizionale.



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

Benedetto di Aniane è chiaramente attestata come impegno pastorale ed ecclesiastico; ma in nessun luogo si trova menzione di interventi teologici da lui prodotti, analoghi a quelli preparati da Alcuino o da Paolino di Aquileia. Quanto al nome, già Mabillon provava qualche imbarazzo di fronte al titolo di *levita* che l'autore si attribuisce; lo studioso riteneva di poter identificare il personaggio con Benedetto di Aniane soltanto a costo di considerare le opere nelle quali compare questo titolo come suoi scritti giovanili, precedenti all'elevazione al sacerdozio e all'abbaziato, e lasciava in definitiva un margine di dubbio⁸³. Ben poco sappiamo in realtà delle ordinazioni ecclesiastiche di Benedetto e della loro cronologia⁸⁴; si può osservare comunque che l'impegno teologico profuso e il tono autorevole dei *Munimenta impietatem* non può essere precedente al sinodo di Ratisbona del 792, che condannò per la prima volta Felice di Urgell, e al contrario il fatto che si parli dell'eresia adozionista come *nuperrime rediviva*⁸⁵ può far spostare i termini in epoca anche di molto più recente⁸⁶. Del resto quanto l'autore dei *Munimenta* ci fa capire di sé stesso non trova riscontri precisi in ciò che conosciamo della biografia di Benedetto; e gli sforzi di Leclercq di trovare coincidenze e allusioni sembrano soprattutto conseguenze dell'identificazione aprioristica dei due personaggi⁸⁷.

83. « Itaque praedicta opuscula, quae quidem Benedicti Anianensis esse videntur, ab eo nondum presbytero, sed levita scripta sunt, si non fallit codicis inscriptio in titulo levitae. Certe Benedictum illum, quisquis tandem sit, abbatem exstistis inde colligitur quod Guarnarium filium suum nominat » (PL 103, 394 B).

84. Una notizia biografica su Benedetto si trova in PH. DEPREUX, *Prosopographie de l'entourage de Louis le Pieux (781-840)*, Sigmaringen 1997, pp. 123-129, n° 43, dove tuttavia non si parla che molto marginalmente della sua attività letteraria.

85. PL 103, 1381D.

86. La controversia adozionista si trascinò a lungo anche dopo il concilio di Francoforte del 794 e i pronunciamenti che ne seguirono, e non è chiaro quando essa possa considerarsi definitivamente superata. Il fatto che Agobardo di Lione, in una data successiva alla morte di Felice di Urgell (818 circa) abbia avvertito l'esigenza di scrivere l'*Adversus dogma Felicis* (AGOBARDI LUGDUNENSIS *Opera omnia*, ed. L. VAN ACKER, Turnhout 1981 [CCCM 52], pp. 73-111; E. BOSHOFF, *Erzbischof Agobard von Lyon. Leben und Werk*, Köln-Wien 1969, pp. 78-80) fa pensare che l'argomento fosse considerato in quel momento ancora attuale. L'espressione *Feliciana haeresis* con cui nei *Munimenta* è designato l'adozionismo, non frequentissima, si trova però ad esempio nel commentario a Matteo di Pascasio Radberto (PL 120, 351B.688A.826B.848B.853C), scritto a più riprese fra l'820 e l'860.

87. LECLERCQ, *Analecta monastica* cit., pp. 66-8. Per quanto riguarda la cronologia — se non dei singoli testi, almeno della raccolta in generale — si può ancora notare che i testi alcuiniani compresi nella raccolta del Parigino lat. 2390 (la lettera a Eulalia



Al di là dei singoli testi accolti nel Parigino lat. 2390, per i quali sarebbe necessario riprendere uno studio specifico, difficilmente sarà comunque attribuibile a Benedetto di Aniane la raccolta come oggi è organizzata. Nell'*Epistola ad Guarnarium*, ultimo testo della serie e uno di quelli il cui autore è esplicitamente chiamato *Benedictus*, viene contestata, giudicandola pericolosa, una terminologia cristologica fondata su una particolare traduzione in latino della parola *hypostasis*:

Neve aliquo fatigeris a superstitioso argumento insecio de fide apochripho, scito professu Greco fidem esse hoc modo, una usia, ac si dicat, una natura vel essentia, tres ipostases, quod resonat in Latinum vel tres personas vel tres substantias. Nam Latinitas proprie non dicit de Deo nisi essentiam. Substantiam vero non proprie, sed pronunciat abusive: quoniam vera substantia apud Grecos persona intelligitur, non natura. *Unde apud modernos scolasticos, maxime apud Scotos*, iste sillogismus delusionis, ut dicant trinitatem, sicut personarum, ita esse substantiarum, quatinus si adsenserit illectus auditor trinitatem trium esse substantiarum Deum, trium derogetur cultor deorum; si autem abnuerit, personarum denegator culpatur; culpatur propter idioma Grecum, derogetur propter sermonem Latinum⁸⁸.

L'accento ai *moderni scholastici*, e in particolare agli *Scoti*, non sembrerebbe potersi riferire ad altri che a Giovanni Scoto Eriugena e alla sua cerchia, che effettivamente si occuparono del problema qui trattato in termini molto simili a quelli contestati nell'*Epistola ad Guarnarium*. Un passo del *Periphyseon* di Giovanni, in particolare, recita⁸⁹:

Deus est trinitas et unitas, hoc est tres substantiae in una essentia et una essentia in tribus substantiis vel personis. Sicut enim graeci *ΜΙΑΝ ΟΥΣΙΑΝ ΤΡΕΙΣ ΥΠΟΣΤΑΣΕΙΣ* vel *ΤΡΙΑ ΙΠΟΣΩΜΑΤΑ* dicunt (id est unam essentiam tres substantias vel tres personas), ita romani unam essentiam tres substantias vel tres personas. In hoc tamen videntur differre quod graecos *ΜΟΝΕΝ ΥΠΟΣΤΑΣΙΝ* (id est unam substantiam) dicere non repperimus, latini vero unam substantiam tres personas fraequentissime solent dicere.

De animae ratione, il *De Trinitate*, le *XXVIII quaestiones de Trinitate*, la lettera 205 agli abati e ai monaci della *Gothia* sono tutti posteriori al 799.

88. MGH, *Epistolae IV* (Karolini aevi II), ed. E. DÜMMLER, Berlin 1895, pp. 561-3. Nell'edizione la lettera è regolarmente attribuita a Benedetto di Aniane. Le affermazioni qui contenute riecheggiano, in modo un po' confuso, Agostino, *De Trinitate*, V, viii-ix, 10 (S. AURELI AUGUSTINI *De Trinitate libri XV*, ed. F. GLORIE, I, Turnhout 1968 [CCSL 50], pp. 216-7).

89. IOHANNES SCOTUS ERIUGENA, *Periphyseon*, II, 567BC, ed. É. JEAUNEAU, Turnhout 1997 (CCCM 162), pp. 56-57.



Il *Periphyseon* fu scritto da Giovanni Scoto non prima dell'862. Se il passo dell'*Epistola* si riferisce a quest'opera, ciò impedisce evidentemente di attribuirne la paternità a Benedetto di Aniane, morto in quel momento da oltre quarant'anni; e anche se si parlasse qui più genericamente di un insegnamento di Giovanni o di altri *Scoli* precedente alla sua codificazione ufficiale in un'opera filosofica, non sarebbe comunque possibile risalire molto più indietro nel tempo. Possono esistere, ben inteso, spiegazioni diverse di questa apparente incompatibilità con l'attribuzione tradizionale della lettera — si potrebbe pensare che la frase sugli *Scoli* sia stata interpolata in seguito⁹⁰ —; ma sarà comunque opportuno, fino a quando la questione della paternità dei *Munimenta* e delle sue varie parti non sarà stata riesaminata a fondo, astenersi dal considerare l'opera una fonte sicura per la conoscenza del pensiero e dello stile di Benedetto, e dal trarre sulla base di essa conclusioni che potrebbero rivelarsi alla fine fuorvianti⁹¹.

Un'attribuzione dell'*Epilome Marrier* a Benedetto di Aniane appare plausibile per una serie di elementi interni e esterni all'opera. La provenienza da un ambiente di cultura visigotica, già rilevata da Rädle, appare confermata e trova ulteriore conforto nella circolazione del testo nella Francia meridionale (manoscritto di San Gallo) e centrale (manoscritto di Oxford). Forse anche l'onorifica menzione di Paterio che figura nel prologo potrebbe rappresentare un elemento a favore di tale ambientazione, perché le opere di questo scrittore erano note in terra visigotica⁹² e per la via visigotica potrebbero essersi

90. Ipotesi non così peregrina, visto che questa lettera presenta una doppia conclusione, la prima delle quali (al f. 110v del manoscritto, dove si legge un evidente « Valeto » rubricato) precedente alla sezione che abbiamo citato; si potrebbe perciò pensare che a una lettera originaria più antica sia stato aggiunto, all'epoca della polemica con gli *Scoli*, un paragrafo finale.

91. A Benedetto sono attribuite altre due lettere, una a Giorgio, suo successore come abate di Aniane, e una a Nebridio, arcivescovo di Narbona, entrambe conservate all'interno della *Vita* di Ardo. Il loro valore per un'eventuale comparazione stilistica è però nullo, in quanto esse vennero scritte in punto di morte, dopo l'improvvisa malattia che aveva colpito l'abate il 7 febbraio 821: possono certo corrispondere alla sua volontà, ma non furono scritte, e probabilmente neppure dettate, da lui in persona.

92. WILMART, *Le recueil grégorien de Paterius* cit. Il *Liber testimoniorum* di Paterio fu utilizzato ampiamente anche da Taione di Saragozza; cfr. P. MEYVAERT, *The Enigma of Gregory the Great's Dialogues: A Response to Francis Clark*, « The Journal of Ecclesiastical History » 39 (1988), pp. 335-381, alle pp. 363-366.



diffuse in Gallia in epoca carolingia⁹³. All'interno di questo ambiente, elementi di carattere stilistico — la tecnica versificatoria e la prosodia; la struttura dei prologhi; la comunanza di espressioni e sintagmi — e di carattere culturale — l'importanza assegnata a Gregorio Magno — fanno propendere per un'identificazione dell'autore con Benedetto di Aniane.

Ulteriori argomenti a vantaggio di tale identificazione porta il riconoscimento — che pare a noi quanto meno probabile — del commentario ai Re del Parigino lat. 15679 con quello di cui parla il prologo dell'*Epitome Marrier*. I rapporti fra Teodolfo di Orléans, organizzatore della raccolta esegetica che si ritrova in questo manoscritto, e Benedetto erano stretti. L'abate di Aniane mandò a Teodolfo, visigoto come lui, un gruppo di monaci per riformare il monastero di Micy, come si è già detto⁹⁴, e in questa occasione Teodolfo ringraziò Benedetto con un componimento in distici (*carm.* 30)⁹⁵; un confronto fra il prologo dell'*Epitome* e i carmi di Teodolfo rivela del resto varie affinità stilistiche, dovute a influenze reciproche o a un utilizzo molto prossimo di modelli comuni. Non ci sarebbe nulla di strano a immaginare che i monaci di Aniane abbiano portato a Orléans anche un commentario biblico preparato dal loro abate, e che Teodolfo, che ne conosceva e apprezzava l'autore, l'abbia inserito nella sua miscellanea, probabilmente copiata proprio a Micy, dove in seguito il manoscritto fu conservato. La circostanza che due dei padri utilizzati per la compilazione — Eucherio e Cesario — siano originari della Francia centro-meridionale, poco significativa se isolata, si attaglia però perfettamente all'ipotesi di un'elaborazione del testo in quella regione.

93. Un indizio in proposito potrebbe essere il suo utilizzo — tacito, ma massiccio — da parte di Claudio di Torino (cfr. ITALIANI, *La tradizione esegetica nel commento ai Re di Claudio di Torino* cit.). Meno significativa sembrerebbe la presenza del *Liber testimoniorum* nel monastero Teodolfino di Fleury, perché il manoscritto dell'opera che da qui proviene (ms. PARIGI, *Bibliothèque nationale*, n.a.l. 1597, fine VIII sec.; CLA V, 687) sarebbe precedente a Teodolfo. È vero però che non tutti i problemi che riguardano questo importante codice, intorno al quale Löwe costruì la teoria della scuola scrittoria carolingia di Fleury (CLA VI, p. [xix]), possono dirsi definitivamente risolti: manca ad esempio la prova che esso sia davvero stato scritto a Fleury, perché se anche il personaggio di nome *Dodo* che risulta il committente del manoscritto potesse essere davvero identificato con un abate Ido che risulta avere retto il monasterio negli anni fra il 772 e il 780 (come proposto da WILMART, *Le recueil grégorien de Paterius* cit., p. 88; cfr. anche M. MOSTERT, *The Library of Fleury. A provisional list of manuscripts*, Hilversum 1989, p. 240), nulla impedisce di pensare che il codice sia stato copiato altrove.

94. Cfr. sopra, nota 24.

95. MGH, *Poetae*, I, cit., pp. 520-2.



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

Contro l'ipotesi di attribuzione restano alcuni argomenti *ex silentio*, che in quanto tali non ci sembrano avere gran peso. Il primo è la mancata citazione di un commento a Giobbe e di un commento ai Re nel presunto catalogo delle opere di Benedetto presentato da Ardo; si è già detto però che la lista di Ardo non è un vero e proprio elenco di opere, ma la semplice menzione dei sussidi specificamente approntati da Benedetto per la pratica monastica, all'interno dei quali un'opera di carattere strettamente esegetico poteva non essere significativa.

Il secondo è il mancato accoglimento dell'*Epitome Marrier* nella miscellanea esegetica del Parigino lat. 15679, dove figura invece il commentario ai Re che a nostro parere potrebbe essere quello con essa collegato. Nella raccolta di Teodolfo esiste in effetti un commento al libro di Giobbe, ma esso è costituito da un'ulteriore e più sintetica epitome dei *Moralia* (pp. 227-293), dal titolo *Expositio in Iob a sancto Gregorio*, finora non studiata ma che non sembra avere nulla a che fare con l'*Epitome Marrier*. Supponendo che l'*Epitome Marrier* e il commentario ai Re siano entrambe opere di Benedetto, ci si potrebbe domandare perché Teodolfo abbia fatto ricorso a un'opera del suo illustre collega soltanto nel secondo caso, e abbia invece preferito un testo diverso per commentare il libro di Giobbe. La domanda è, come si vede, del tutto teorica: è sufficiente notare che, ammesso che Teodolfo fosse in possesso dell'*Epitome Marrier*, cosa tutt'altro che sicura, non aveva certo obbligo di usarla, soprattutto se poteva far predisporre un altro commento che riteneva più adatto alla bisogna, o già l'aveva a disposizione⁹⁶.

Può sorprendere infine il fatto che di eventuali commentari a Giobbe e ai Re preparati da Benedetto di Aniane non parlino altri scrittori

96. Il commentario ai Re venne scritto, per esplicita ammissione dell'autore, due anni prima dell'*Epitome Marrier*; si potrebbe perciò anche ipotizzare che la miscellanea esegetica di Teodolfo sia stata elaborata in questo lasso di tempo, e che il suo autore avesse a disposizione la prima opera, ma non ancora la seconda. Al di là di questa considerazione, che rimane ovviamente una mera possibilità, si può comunque osservare che mentre per il libro di Giobbe Teodolfo aveva a disposizione un commento continuo, anche se troppo ampio e di natura particolare, come i *Moralia*, che poteva far epitomare con uno sforzo non eccessivo — e comunque non di molto superiore a quello di una eventuale copiatura continua dell'*Epitome Marrier* —, per i libri dei Re un simile commento continuo non esisteva. In questa situazione l'impiego di preesistenti commentari per *quaestiones* e *sententiae* era dunque una necessità, mentre per Giobbe si poteva senza difficoltà ricorrere alla più autorevole fonte remota. Si osservi ancora che nell'ambiente di Micy era probabilmente disponibile anche un altro commentario a Giobbe, quello di Filippo (cf. M. GORMAN, *The Manuscripts and Printed Editions of the Commentary on Job by Philippus*, « *Revue Bénédictine* » 116, 2006, pp. 193-232, alle pp. 204-5); Teodolfo doveva avere dunque a disposizione quindi una certa varietà di materiale, che gli permetteva più ampia libertà di scelta.



carolingi. Si può osservare, in ogni caso, che di una delle tre opere di Benedetto citate da Ardo, il *Liber ex sanctorum doctorum homeliis*, non rimane oggi più alcun esemplare, e che dunque la fama di Benedetto non sembra aver necessariamente costituito una buona garanzia per la sopravvivenza e la diffusione dei suoi scritti. Più singolare sembrerebbe il fatto che di un eventuale commentario ai Re di Benedetto non parlino nemmeno Claudio di Torino, il primo grande esegeta carolingio di questa parte della Bibbia, anch'egli visigoto, né il committente e dedicatario del commentario ai Re di Claudio, Teodemiro, abate di Psalmody, uno dei più ricchi e importanti monasteri della Settimania, distante da Aniane non più di 50 miglia⁹⁷. In realtà Claudio e Teodemiro non citano e forse non conoscono alcun commentario visigotico sui Re; eppure un'opera siffatta — sia essa da identificare o no con quella contenuta nel Parigino lat. 15679 — dovette esistere, perché di essa parla a chiare lettere il prologo dell'*Epitome Marrier*, delle cui ascendenze visigotiche non par più lecito dubitare. Il silenzio di Claudio e Teodemiro non pregiudica dunque l'esistenza del commentario visigotico, e lascia immutata la questione di chi ne sia stato l'autore.

Ai margini dei problemi attribuzionali, un interesse preciso di Benedetto di Aniane nei confronti di Gregorio Magno sembra emergere dalla documentazione: una documentazione non sempre del tutto sicura, ma che pare nel complesso convergere a indicare che il grande pontefice fu considerato dall'abate come la principale delle sue *auctoritates*. La profondità di questo legame potrebbe fornire una chiave per interpretare anche l'interesse di Benedetto di Aniane verso la regola di Benedetto da Norcia, pregno di enormi conseguenze per la promozione che di essa l'abate svolse nell'impero carolingio. Il monachesimo benedettino ananiese potrebbe avere cioè alle sue origini una forte, e finora insospettata, impronta gregoriana.

Milano,
Università degli Studi

Paolo CHIESA

97. Sulla genesi del commentario ai Re di Claudio e sui suoi rapporti con Teodemiro cfr. GORMAN, *The Commentary on Kings of Claudius of Turin* cit., pp. 116-9.



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER

APPENDICE

I DUE PROLOGHI DELL'EPITOME MARRIER

Sono qui pubblicati i due prologhi dell'*Epitome Marrier*, sulla base di entrambi i testimoni manoscritti che ce li riportano (*S* : Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 205; *R* : Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 306). Alcuni errori condivisi (l'insostenibile *quoniam* alla n. 8, che è stato modificato in *quodammodo* grazie a un suggerimento di Rossana Guglielmetti; *nimbibus*, n. 10; *sensui*, n. 17; *colurno*, v. 49; *superius*, v. 50) mostrano la discendenza dei due manoscritti da un comune archetipo; il codice *R*, di epoca più recente, non sembra derivare da *S*, come indicano alcune lezioni del primo superiori a quelle del secondo¹ e soprattutto il fatto che in *R* la parte iniziale dell'opera è riprodotta nella sua disposizione originaria, senza cioè l'*accessus* a Giobbe che spezza in *S* la continuità dei due prologhi con il successivo testo. In sede di ricostruzione testuale i due manoscritti sono stati perciò considerati di pari valore. A dispetto della sua maggiore antichità, il codice *S* appare viziato da un numero di errori di copia analogo a quello di *R*; per gli aspetti ortografici abbiamo comunque seguito il primo, con qualche tacita normalizzazione che appariva necessaria.

Nel prologo in versi sono state accolte due piccole correzioni congetturali (vv. 22 e 51), delle quale ringrazio Giovanni Orlandi, che permettono con minimo sforzo di ovviare a più gravi anomalie prosodiche. Dubbi rimangono almeno sulla lezione *uenerare* / *uenerari* al v. 28, dove la correttezza prosodica classica di *R* appare in contrasto con quella morfologica di *S*; e sul genere del sostantivo *flos*, che abbiamo considerato con *R* maschile secondo l'uso classico (*multigenos ... hos ... flores ... cunclos* : vv. 37, 44), ritenendo un localismo deteriore le forme di *S* (*multigenas ... has ... flores ... cuncas*). In apparato sono registrate le varianti non accolte dei due manoscritti, ad eccezione di quelle grafiche, e le congetture degli studiosi; quando non viene indicata, la lezione pubblicata dal Marrier è uguale a quella di *R* o è palesemente inferiore ad essa.

1. In gran parte tuttavia ricostruibili in via congetturale da parte di un correttore medievale. Si osservi che al v. 41 la lezione alternativa *extabuit* di *R*, migliore di *extimuit* quanto al senso, ma non accettabile per ragioni metriche, mostra che il testo è stato fatto oggetto di qualche attenzione critica.



IN CHRISTI NOMINE²
 INCIPIT PRAEFATIO IN EXPOSITIONEM LIBRI IOB³

Dum⁴ iuxta capacitatem paruitatis meae sedulo lectioni sacrae operam darem, quadam die manibus paruitatis meae liber adhaesit a⁵ beato Gregorio editus in historiam⁶ sanctissimi Iob. Is⁷ etenim doctor egregius diuino adflatus spiramine atque de fonte potatus superno, ceu rutilans flumen in praefati uiri historiam diffundens, tanto eam facundo protelauit eloquio ut ex ea uelut clarificos soles xxx et v ederet libros, quos in codicibus sex artare decreuit.

At dum ego ex his primam legendo percurrerem partem, nimio accensus amore pellectusque ita est animus dulcedine quadam, ut totum sagax uellet, si posset, mandere librum; sed quodammodo⁸ prae ubertate eloquentiae praefati uiri, uelud paruulus lacte suetus, illo quo fortes aluntur coepi deficere cybo. Is⁹ etenim mirabilis doctor, diuinis imbribus¹⁰ haustis¹¹, studuit luculento enodare affatu eas quae¹² in exponendo menti occurrerent¹³ sententias patrum; ex quibus protensis numerosa in praefatam historiam contraxit¹⁴ uolumina, quas nempe norunt, quibus sacra non latet Scriptura, a sancto uiro Paterio nomine mirabili opere abstractas propriisque uoluminibus redditas, lucida sibi reposuisse uolumina. Ex quibus et ipse ante biennium in Regnorum libro aggregatis omnibus patrum sententiis, maxime autem sanctissimi papae¹⁵ Gregorii, unum quem non puto temnendum coniunxi libellum.

Quapropter fragilitati¹⁶ sensus¹⁷ corporisque mei infirmitati meorumque¹⁸ similium utilitati consulens, exegi me contra memet, non fastu arrogantiae turgidus nec superbiae spiritu tumidus uentosis fauoribus nitens incumbere, Deus scit, sed igne lectionis praefatae historiae flagrans, quam toto nisu memoriter ut intellectam retinere ualeam laborans, hunc operis parui contraxi libellum. In quo opere nempe nullum meo, ut reor, sensu fuscatum sermonem permiscui, sed eiusdem uenerabilis uiri dicta perlustrans, eas dumtaxat diuersorum librorum prolixo sermone expositas, quas supra taxauī, linquens sententias, non abiciens ut prauas quas segregatim habeo ut utiles, sensum non meis, sed iam saepe praefati uiri uerbis expositum, breuiter adtraxi, ut potui; atque lectionis causae compendio, unicuique

2. In nomine Domini nostri Iesu Christi *R*

3. Incipit praefatio sancti Oddonis in expositione libri Iob ex libris Moraliis deflorata *R*

4. cum *R*

5. ex *S*

6. historia *R*

7. is *S Marr.* : his *R*

8. quodammodo *coni. Guglielmelli* : quoniam (qm) *S R*

9. his *R*

10. imbribus *coni. Marr.* : nimbibus *S R*

11. haustis *S* : austus *R* : auctus *Marr.*

12. eas### *R* : eaque *Marr.*

13. occurr### *R* : occurrentium *Marr.*

14. ###traxit *R*

15. patris *R*

16. fragilitatis *R*

17. sensus *conieci* : sensui *S R*

18. meoque *R*



sententiae mysticum moralemque, sicut repperi, subieci sensum, ne uagans animus dum huc illucque quaereret sensum, ut saepe adsolet, amitteret intellectum.

Libuit etiam primas historiae litteras discretionis causa minio scribere, ut dum historia agnoscitur, expositio historiae utilius carpatur, ne forte dum a rudibus ignoratur sensus patenter expressus obscurius implicetur.

Ergo teneant¹⁹ sibi illa quibus est facultas numerosa adgregare uolumina, quibus sensus intellectusque uiget, quibus suppetit non tantum enucleata, uerum etiam in aenigmate prolata cognoscere, dum saltem mihi meique²⁰ similibus concedant hunc operis exigui penuriae causa coeptum meditari²¹ libellum.

EXPLICIT PRAEFATIO PRIMA
INCIPIT EIVSDEM²² OPERIS SECVNDA

- Gregorii sancti nitidos percurrere campos
Vt coepi, micuere quidem ceu sidera caeli
Verba salutifera, nostros componere²³ mores
Quae norunt nimium et duras mollescere mentes,
5 Lumine praeclaro et tenebras depellere tetras :
Cuius ab ore fluens fluuius per compita mundi
Pronesia²⁴ pariterque sophiae clare refulget,
Lucidior auro, uitro praeclarior²⁵ omni,
Mellifluo gustu cuncta redolentia uincens.
10 O mens flenda nimis, se quae²⁶ subtraxerit²⁷ istis
Mellifluis undis, caelo uenientia linquens
Et peritura sequens, nulli quae²⁸ profuit umquam!
O si mille forent doctae mihi milia linguae,
Mille meumque sonos posset²⁹ depromere guttur,
15 Aerea uoxque mihi posset dare ferrea uerba,
Hac in laude uiri, totus quem³⁰ concinit orbis,
Vt digna fieri possent quae pauca relatu!
Praesulis exstantis³¹ nitor componere carmen
Qui meruit cunctos hominum cognoscere sensus,
20 Et potuit uerbis prauos ostendere mores,
Qui docuit rescare malos de corpore motus³²,

19. teneo *R*

20. meique *R* : meisque *S*

21. mediatre, *corr.* meditari *S*

22. eidem *S*

23. ##ponere *S*

24. pronesia [Phronesis] *Marr.*

25. quoque clarior *R*, ubi quoque manus recentior in ras. addidit

26. qui *S*

27. subtraxerit *S Marr.* : subtraxit *R*

28. nulli quae *Marr.* : nullique *S R*

29. deset, *corr.* posset *S*

30. quam *S*

31. exstantis *conieci* : exstanti *S* : in tanti *R*

32. motos *S*



- Et monuit placidos in mente³³ recondere³⁴ mores,
 Virtutum reserans fontem et pariter uitiorum.
 Hic modice reflexit iter percurrere sacram
- 25 Historiam Iobab, cuius per compita mundi
 Laus ueneranda nitet, quadro³⁵ quem climate tensa
 Aecclesia reboans laudat; hunc arbiter ipse,
 Ore suo laudans, monuit uenerare³⁶ per orbem.
 Ex qua mirifice ter³⁷ bina uolumina condens
- 30 Tradidit aecclesiae plures distincta³⁸ libellos,
 Qui ceu prata uirent diuerso gramine fulta
 Floribus aspersa redolent pulcherrima uisu :
 Hinc etenim uiolae rutilant, hinc³⁹ lilia cudent,
 Emicat hinc rosa, narcissus seu nardus, amomum⁴⁰,
- 35 Cum uariis fragrant ungentis balsama iuncta.
 Hos ego florigeros cupiens percurrere campos,
 Multigenosque⁴¹ mihi perpes decerpere flores,
 Extensis manibus nitebar carpere iamque,
 Cum subito stupuere meae ceu marmora plantae,
- 40 Obriguere manus, coepit pallescere uultus,
 Sensus et extimuit⁴² crebra suspiria iactans
 Vocibus et magnis quasi sub pondere clamans :
 Quis, ait, hos hominum poterit percurrere campos,
 Aut quis hos poterit flores decerpere cunctos⁴³
- 45 Vt stipatus eat, alacerque quiescat in aeuum?
 Haec⁴⁴ mea nec uis est, tantum⁴⁵ nec pectoris exstat
 Robur, ut eximias ualeam comprehendere gazas
 Pauper et exiguus, misero de germine cretus.
 Magniloqui studeant ista qui grandia poscunt,
- 50 Est quibus et sensus fortis, quibus exstat anelus.
 Sufficiant dum parua mihi quae uascula possunt
 Exigua retinere mea, ne⁴⁶ grandia poscens
 Amittam modica. Quapropter grandia linquens
 Hoc opus exiguum coepi non corde coturnus⁴⁷,

33. <in> mente *coni.* *Orlandi* : mente *S R*

34. recordare *S*

35. claro *R*

36. uenerari *R*

37. ##r *S*

38. distincte *S*

39. hic *S*

40. ammonum *S*

41. multigenasque *S*

42. extimuit *S* : extimuit, *inter lineas ead. man.* extabuit *R*

43. has ... cunctas *S*

44. hac *S*

45. tantus *S*

46. nec *S*

47. coturnus *conieci* : coturno *S R*



- 55 Arbiter haec nouit superus⁴⁸ qui sidera sentit.
 Non ergo hoc spernant modici, non⁴⁹ illa supremi.
 Hoc teneant hebetes, teneant sed et illa sagaces :
 Illa sciant iuuenes, discant hoc denique nati⁵⁰,
 Illa quidem norunt magnos⁵¹, hoc pascere paruos :
 60 Illa dapes tribuunt, nouit hoc porgere⁵² lacte⁵³.

48. superus *Marr.* : superius *S R*

49. non *coni. Orlandi* : nec *S R*

50. noti *R*

51. agnos *S Marr.* : magnas *R*

52. porrigere *R*

53. lacte *R* : lecte *S* : lacten *Marr.*



COPYRIGHT REVUE BÉNÉDICTINE PUBLISHERS

THIS DOCUMENT MAY BE PRINTED FOR PRIVATE USE ONLY. THIS DOCUMENT MAY NOT
 BE DISTRIBUTED, STORED IN A RETRIEVAL SYSTEM WITHOUT PERMISSION OF THE PUBLISHER